I PASSEGGERI

DRAMMA IN TRE ATTI

DI

GUIDO TREVES



NAPOLI
RICCARDO RICCIARDI EDITORE
1909

I PASSEGGERI.

Questo dramma fu recitato per la prima volta nella sera del 29 ottobre 1908 al teatro Garibaldi di Padova dalla compagnia di Alfredo De Sanctis.

I PASSEGGERI

DRAMMA IN TRE ATTI

DI

GUIDO TREVES



NAPOLI
RICCARDO RICCIARDI EDITORE
1909

TIP. A. TRANI - NAPOLI, VIA MEDINA, 24

A

ANTONIETTA PESENTI

questo dramma d'amor doloroso

nato fra i monti e le acque

mentre l'animo incerto del presente

occupavano

desiderio di gioia e speranza di luce

dedico.

PERSONAGGI DEL DRAMMA.

ELISA LANDRO.
FELICE LANDRO.
PIERO LANDRO.
Conte ROBERTO DI VARDA.
PAULETTE.
VIVIAN.
CONCETTA.
ROCCO.
GENNARO.
Domestico di casa Landro.
» di Roberto.

Marinai - Pescatori - Popolani.

—

Tempo nostro.

ATTO PRIMO.

La trattoria all' insegna della Vela Bianca *non lungi da Sorrento, nel golfo delle Sirene. Tutta la scena è occupata da un giardino incolto, in leggero pendìo, chiuso in fondo da un muricciuolo che dà sulla strada sottostante, invisibile, e al di là dalla strada è il mare. A sinistra si profila la trattoria : è una modesta casa a due piani dipinta di rosso e nascosta in parte sotto il folto manto della vigna selvaggia e delle glicinie in fiore. Una sola finestra al secondo piano è illuminata. La porta d'ingresso è aperta e il vano fiocamente rischiarato. Addossata al muro, vicino alla porta, una tavola coperta da un vecchio tappeto verde. A destra, verso il fondo, un rustico sedile di pietra. È una notte d'aprile dolcissima e serena. Tra gli alti pini italiani ad ombrello, le palme ed i mandorli fioriti, s' intravvede il mare scintillante sotto la luna quasi intatta ; e il cielo, poichè da poco s' è placata la tempesta, è purissimo e formicolante di stelle. Qualche voce, qualche nota di canto, un tremulo accordo di mandolino giunge a quando a quando dalla strada o dal mare. La scena è illuminata dalla luna e da una lampada a petrolio posta sulla tavola.*

SCENA I.

Pescatori e popolani, alcuni seduti intorno alla tavola, altri in piedi, pendono dal labbro di Antonio seduto a un capo di essa. Concetta in piedi vicino alla porta, ascolta attentamente la parola di Antonio che interrompe a quando il suo racconto con lunghi sorsi di vino.

ANTONIO.

... il capitano, un genovese, credo, un pezzo d'uomo, marinaio da ben trent' anni, che ha viaggiato tutti i mari, che conosce a uno a

uno tutti gli scogli persi in tutti gli oceani e nei più remoti mari, pratico di tempeste, un vero lupo di mare, piangeva, piangeva, vi dico, come una creatura. « Lasciatemi, lasciatemi », urlava a chi cercava di avvicinarlo, « lasciatemi sul mio legno; non mi muovo, non lo abbandono, ho da morire qui, fermo al mio posto! », e giù bestemmie in uno strano dialetto che non si capisce. « Andate voi, figliuoli, andate, mettetevi in salvo; siete giovani, andate, Dio vi benedica: io resto ». Gli ufficiali, i marinai, qualche passeggero, gli facevano ressa intorno e con le buone cercavano di persuaderlo: « Capitano », gli dicevano, « lei ha fatto il suo dovere, lei non ne ha colpa, siamo qui noi tutti, ciurma e passeggeri, per testimoniare davanti alla Compagnia che lei ha fatto il possibile, che è stata una disgrazia; venga, capitano, venga ». Ma lui duro sul ponte di comando: « No, no, figliuoli, andate, non c'è tempo da perdere,

andate, io sono rovinato, tanto vale morire! ». Finalmente poi, quasi a viva forza, lo trascinaron via. Piangeva, piangeva, vi dico, come un bambino; faceva pietà: non ho mai visto un uomo piangere così...

UN PESCATORE.

Ma dal momento che si è salvato e con lui tutta la ciurma e i passeggeri, non c' era poi tanto da piangere...

CONCETTA

impazientita.

Zitto, voi! non lo interrompete, lasciatelo finire. Continuate, Antonio.

ANTONIO.

Bella ragione! piangeva perchè al suo legno c'era affezionato. Vi ricordate, Concetta, quando tre anni fa, in quella burrasca presso Capri, ho perso la mia barca, la *Leocadia?* Era un vecchio scafo logoro che faceva acqua da tutte le parti e non valeva quattro soldi, ma ne ho sofferto come se avessi perso una creatura. Pensate a quel capitano che perde un vapore, un magnifico vapore come quello, tutto di ferro e vasto come un palazzo, che avrà costato chi sa quanti milioni!

UN PESCATORE.

Si capisce, si capisce! Continua. E poi quando fu in salvo sulla barca....?

Antonio.

Dunque, come lo portarono nella barca — era l'ultima, le altre erano già lontane, quasi invisibili — divenne muto, non si poteva cavargli una parola, pareva di pietra. Il mare, dopo tre giorni di tempesta come da un pezzo non si ricorda l' uguale, era liscio come un fazzoletto di seta e la barca filava senza scosse, svelta come una freccia. Il vapore abbandonato s' allontanava sempre più : era tutto piegato sopra un fianco ed è un miracolo se sotto l' impeto delle onde non si sia rovesciato. Il capitano guardava fisso; non piangeva più ; nessuno osava parlare. Filammo così per oltre mezz'ora in silenzio sul mare liscio come un olio. Ma d'improvviso il pover'uomo si scosse, cacciò un urlo terribile, pareva volesse gettarsi in mare. Allora tutti gli fummo addosso, lo

afferrammo, lo tenemmo fermo, mentre si dibatteva come una belva ferita, e per poco la barca non si capovolse. Poi s' acquetò di nuovo e più nessuno parlò fino a che fummo a terra, e la nave non era più che un punto bianco sull'orizzonte.

UN PESCATORE.

Puoi dire d'averla scampata bella ! È santa Lucia che ha fatto il miracolo. Qui tutti vi credevano spacciati.

ANTONIO.

Giù in paese infatti, hanno acceso tutti i ceri davanti l' imagine di santa Lucia e della Madonna del Carmine e Don Paolo ha detto una messa straordinaria. La chiesa era zeppa così. Donna Concetta, guardate la cabala, che

almeno tre numeri buoni da questo fatto miracoloso li dobbiamo cavare.

CONCETTA.

Lasciate stare i numeri, ora. E le altre barche, e i passeggeri?

ANTONIO.

Gli alberghi e le osterie in paese sono zeppi di marinai, ufficiali, forestieri. La notizia del salvataggio s'è subito sparsa a Sorrento e a Napoli, ed è una processione di carrozzelle e di automobili che vanno e vengono: gente che viene a cercare parenti e amici che forse credevano di non veder mai più. Qui da voi, Donna Concetta, non è venuto nessuno?

Concetta.

Eh noi siamo troppo lontani dal paese! chi volete che venga fino quassù? Pure è venuta una signora: dev' essere una gran signora certo. Ma in che stato! pallida, disfatta, gli occhi cerchiati, pare una morta! è lassù in quella camera,

mostrando col dito la finestra illuminata

dove c' è lume. Con lei è venuto un signore, un bel giovane bruno; ha deposto una valigia ed è sceso forse in cerca di qualcuno. Anzi guardate,

cavando un telegramma dalla tasca del grembiule

poco fa è venuto un fattorino con questo te-

legramma e ha detto che dev' essere per una signora che è discesa qui. Voi, Antonio, che sapete leggere, guardate come dice.

Gli porge il telegramma avvicinandosi al gruppo.

ANTONIO

prende il telegramma dalle mani di Concetta che gli avvìcina il lume e legge compitando tra l'attenzione e la curiosità dei compagni che si chinano su di lui per vedere.

Dice... dice... E... Eli... Elisa... Lan... Landro. Ecco, Elisa Landro.

A Concetta.

Siete sicura che è lei?

CONCETTA.

Sicura no, ma l' uomo che l'accompagnava, mi è parso che la chiamasse Elisa.

ANTONIO.

Allora è lei sicuro. Ma perchè non glielo consegnate? Forse lo aspetta, forse è inquieta.

CONCETTA.

Poverina, è su che riposa, forse dorme, non la voglio svegliare. Dev' essere tanto stanca! Pensate, dopo tre giorni passati tra morte e vita! Quando sentirò che si muove, glielo porterò, vi pare?

ANTONIO.

Fate come credete. Orsù, donna Concetta, un altro goccio di vino; ho la gola arsa, e poi dobbiamo bere alla salute mia che l' ho scappata bella! Mi raccomando, Donna Concetta, i numeri, i numeri!

Concetta entra nella casa ed esce subito con un fiasco di vino. Mesce a tutti.

ANTONIO.

Anche voi, Donna Concetta, dovete bere!

Le dà un bicchiere ch'ella riempie.

Un pescatore.

Alla salute di Antonio!

Tutti si alzano.

Antonio.

Alla salute di tutti i poveretti che sono scampati dalla furia del mare!

Un altro pescatore.

Alla salute del capitano!

Tutti toccano i bicchieri con Antonio e Concetta esclamando:

Alla salute! Alla salute!

UN PESCATORE.

Suvvia, Donna Concetta, dateci i numeri!

TUTTI IN CORO.

I numeri! vogliamo i numeri!

CONCETTA.

Piano per carità!

Fa cenno alla finestra illuminata

me la svegliate! Vediamo: naufragio, 38; 25 il giorno del mese, poi... ma a proposito, Antonio, è vero quello che ho sentito, dire che furono scene selvagge a bordo? che ci fu chi

si gettò in mare, chi si sparava, che tra ciurma e passeggeri si volevano ammazzare?

ANTONIO.

Gesummaria, Donna Concetta, pareva il finimondo! Al primo urto, quando la nave tremò tutta e parve si dovesse capovolgere, fu tale un urlo che non si sentiva nemmeno più il fragore delle onde. I passeggeri di terza, specialmente, parevano impazziti: corri di qua, corri di là, una mischia, una confusione indescrivibile! Chi cercava di arrampicarsi su per gli alberi, chi voleva gettarsi sulle barche di salvataggio, chi in ginocchio implorava Gesù. Sul ponte di comando c' era la folla così: e il capitano diritto e fiero, la rivoltella in pugno, calmo in apparenza e impassibile, impartiva ordini alla ciurma senza badare agli urli e alle minaccie della folla che gli si assiepava intorno.

I marinai e gli ufficiali, anch'essi con la rivoltella in pugno, minacciavano di sparare su quelli che toccavano le imbarcazioni e ogni tanto una ondata lavava il vapore da poppa a prua. Un passeggere di prima si buttò a capo fitto in mare, e scomparve; si udirono colpi di rivoltella e un uomo impazzito die' così forte col capo in un albero, che le cervella gli schizzarono tutto intorno!...

Alle ultime parole di Antonio, Elisa improvvisamente appare nel vano della porta. È alta, bruna, pallidissima. Sui capelli ravviati alla meglio porta un berretto maschile tenuto fermo da un velo azzurro annodato sotto il mento. Rimane per qualche istante immobile e si-

lenziosa ascoltando, senza che nessuno s' avveda di lei. Concetta che la scorge per la prima, fa cenno ad Antonio di tacere, guardando verso la porta. Come tutti si accorgono della sua presenza, si alzano, osservando la forestiera senza far motto.

SCENA II.

Detti ed Elisa.

CONCETTA

avvicinandosi timidamente ad Elisa col telegramma in mano.

Hanno portato questo telegramma poco fa; è per voi, signora?

Glielo porge.

ELISA

prende il foglio, l' apre nervosamente, lo scorre. Poi parlando con voce spenta e con visibile sforzo.

È molto che l' avete ricevuto?

CONCETTA.

Mezz' ora o poco più.

ELISA.

Potevate consegnarmelo subito.

CONCETTA.

Credevo dormiste. Avevate l' aria così stanca, che mi piangeva il cuore dovervi disturbare. Se ho fatto male, scusate.

ELISA.

Non importa. Ditemi piuttosto, quanto impiega una carrozza da qui a Sorrento?

ANTONIO.

Andando di buon passo e senza fermarsi, ci vorrà un'ora e mezza.

Elisa esamina attentamente il dispaccio, ma poichè è nell'ombra, s'avvicina alla lucerna. I pescatori e i popolani, sempre in silenzio, si scostano rispettosi osservandola con curiosità.

ELISA

tra sè, guardando l'orologio innestato in un braccialetto.

È fermo.

Volgendosi a Concetta.

Sapete l' ora?

CONCETTA.

Dal campanile hanno suonato poco fa le otto e mezza: mancherà poco alle nove.

ELISA

con un moto di sorpresa
e d' angoscia tra sè.

Dio mio, le nove!

CONCETTA.

Signora, vi sentite male? volete sedere?

ELISA

tra sè, come trasognata.

Dio mio, Dio mio!

Si lascia cadere affranta sopra una sedia.

ANTONIO

dopo una breve pausa, volgendosi a Concetta.

Donna Concetta, noi ce n'andiamo; è tardi, se vi occorre qualche cosa in paese, se questa forestiera non ha bisogno di nulla?...

CONCETTA.

Se vedete il mio uomo, mandatelo su: di-

tegli che son qua sola e che ci ho due forestieri; che non beva con i marinai nelle osterie.

ANTONIO.

Farò l'imbasciata.

CONCETTA

ad Elisa.

E a voi, signora, non serve nulla nel villaggio? Forse un dispaccio?

ELISA

scuotendosi come da un sogno.

Grazie, nulla.

ANTONIO.

Allora, felice notte; felice notte, signora.

CONCETTA.

Felice notte, felice notte.

Elisa fa un cenno di saluto col capo. Tutti si scoprono ripetendo «buona notte», «felice notte» in coro e s'avviano parlando sommessamente verso destra e spariscono tra gli alberi.

SCENA III.

Elisa e Concetta.

ELISA

con voce spenta ma concitata.

Mia buona donna, dite, quel signore ch'era con me?... Dov'è?... È su?... È uscito?

CONCETTA.

Ha lasciato la valigia ed è uscito. Ha detto che sarebbe ritornato tra poco.

ELISA

nascondendo il capo tra le mani con accento disperato.

Dio mio, che farò, che farò?

CONCETTA

avvicinandosi premurosa
e commossa.

Povera signora, non posso far nulla per voi? Soffrite? si vede, siete più pallida della morte e avete gli occhi infossati. Non volete prendere qualche cosa di caldo, un cordiale per rimettervi in forze? son qui ai comandi vostri.

ELISA.

Grazie, grazie, non voglio nulla, non ho bisogno di nulla.

CONCETTA.

Siete in pena; forse avete delle creature, dei parenti che vi aspettano. Fatevi coraggio

e ringraziate la Madonna che vi ha salvata la vita e che vi fa la grazia di rivedere i vostri cari. Ma non sarà meglio che andiate a riposare? la stanza è modesta, è vero, è un albergo di povera gente, ma le lenzuola sono di bucato e il letto non è cattivo.

ELISA.

Debbo rimaner qui. Avete detto che sono le nove?

CONCETTA.

Udite? Suonano adesso.

S'odono da lontano i rintocchi delle ore.

ELISA

tra sè angosciosamente.

Le nove! tra un'ora può esser qui! che farò! che farò!

CONCETTA

raccogliendo i bicchieri e le bottiglie sparse sulla tavola.

Sentite freddo? Dopo tre giorni di burrasca l'aria è umida, e nello stato che siete, potreste ancora prendervi un malanno.

Vedendo che Elisa non ascolta.

Date ascolto, signora, date ascolto, fareste meglio a rientrare.

Elisa

scuotendosi.

Avete detto?

Concetta.

Che fa freddo e umido e che sarebbe meglio rientrare.

Elisa.

Non vi curate di me, buona donna; vi ringrazio, ma ho bisogno di respirare e di rimaner sola. Non sento freddo; se avrò bisogno di voi, vi chiamerò.

Concetta.

A piacer vostro. Io vado a preparare la

cena per il mio uomo che tarda. Avrà da fare con i forestieri nel villaggio. Se mi volete, chiamate, ho nome Concetta.

Concetta carica di bicchieri e bottiglie scompare nella casa.

SCENA IV.

Elisa poi Roberto.

Elisa è rimasta sola, seduta sulla medesima sedia come inerte, il telegramma aperto spiegato sulle ginocchia, gli occhi fissi nel vuoto, ed ha nel volto traccie d' indicibile sofferenza. Una breve pausa. Poi da destra appare Ro-

berto, spiando nella semioscurità. Scorgendo Elisa, s'avvicina piano fin alla sedia ove ella siede. Al rumor dei suoi passi, Elisa trasale, si alza di scatto, si volge tutta tremante e si trova faccia faccia con Roberto. I due si guardano per qualche istante senza proferir parola. Poi Elisa con un gesto risoluto gli porge il telegramma.

ELISA

con voce spenta.

Leggete: è di mio marito.

ROBERTO

dopo aver scorso rapidamente il telegramma.

Elisa, ci vuol coraggio.

La prende dolcemente per le spalle.

ELISA

respingendolo con violenza.

No... No... lasciatemi... non mi toccate. Non mi toccate. Dite piuttosto, che farò? che dirò? come potrò io affrontarlo e guardarlo in viso?

ROBERTO

dolcemente.

Nella gioia di rivederti, non avrà tempo di osservare. Il turbamento, la commozione, tutto gli parrà naturale.

ELISA

interrompendolo bruscamente.

E poi?... Domani? che sarà domani? e dopo? che farò? come vivrò?

Con accento disperato.

Ah! perchè t'ho dunque incontrato? perchè?... perchè?...

ROBERTO.

Era destino. Dovevamo incontrarci un giorno. Elisa, fino a poche ore fa, tu eri forte e coraggiosa al mio fianco e non tremavi al pensiero della morte che ci attendeva e del mistero. No, non temevi, non tremavi: che dunque temi ora?

ELISA

smarrita, parlando a scatti.

Tutto temo, tutto. Non vedi? tremo. Non ho più forza, non ho più coraggio, nè pensieri, nè progetti. Tutta la vita passata sembra lontana, lontana da me, un' esistenza sognata, vissuta in un altro mondo, in tempi remoti. Ora come vivrò? Dimmi, aiutami; non vedi che

sono persa, persa più che se io fossi ancora sulla nave arenata senza speranza di salvezza?

Roberto

con tono carezzevole.

Tu sei esaltata, Elisa, stanca ed esausta. I tuoi nervi si risentòno ora della terribile tensione di questi giorni vissuti di una vita quasi soprannaturale. Bisogna che tu faccia ora un ultimo sforzo. Ti comprendo. Il pensiero di rivedere tuo marito, la tua bambina, di riprendere la vita consueta dopo esserti già rassegnata alla morte, ti turba e ti sgòmenta. Ma passerà; sei viva

prendendole dolcemente le mani e tenendole fra le sue

ed io son qui vicino a te e ti raggiungerò tra breve...

ELISA

ritirando bruscamente le mani e guardandolo fisso.

Mi raggiungerete tra breve? che vuol dire?

ROBERTO.

Vuol dire, Elisa, vuol dire che io t'amerò sempre...

ELISA

interrompendolo con voce imperiosa.

Vi proibisco... vi proibisco...

ROBERTO.

No, no; lasciami parlare, il tempo stringe, debbo parlare, debbo dirti ancora che ti amo.

Alzando la voce per sopraffare Elisa che cerca di fermargli la parola.

Quando la nave, nell' urto, traballò e parve dovesse capovolgersi e spezzarsi, e s' alzò quell' urlo altissimo di terrore e di follia, e gli uomini parvero demoni e furie le donne, io senza saperlo, mossi come guidato da una mano invisibile alla tua ricerca. Sulla soglia della morte, davanti alla catastrofe imminente, tutto improvvisamente si rivelò quanto di odio e di amore, d' eroico e di vile dormiva in quelle duecento anime per le quali ogni finzione, ogni umano

ritegno, ogni maschera, erano ormai cosa vana. E l' anima degli uomini si mostrò nuda. Allora io sentii di amarti follemente. E come ti trovai, vidi nel tuo volto, lessi nei tuoi occhi, che tu pure mi cercavi, che mi chiamavi con tutta l' anima tua. Non parlammo, ti ricordi? ma tu fosti mia e io fui tuo per uno slancio irrefrenabile delle anime nostre; nè pensammo alle nostre vite, nè alla morte; e il sibilo dell' uragano, e il fragore delle onde, gli urli dei dementi e il tumulto della moltitudine frenetica, si confusero in un solo grido altissimo, quello del nostro amore. Ti avevo amata sin dal primo giorno ch' io colsi il tuo sguardo nella casa di tua madre, e tu certo mi amavi senza saperlo. La morte non ci ha voluti: dobbiamo dunque vivere ed amare.

ELISA

con un fremito nella voce e in tutta la persona.

Taci... taci... tu mi uccidi. Io non potrò più vivere. Tra poco lo rivedrò, dovrò abbracciarlo, fingere la gioia, apparir felice e serena, sorridente. Dovrò narrare con tutti i particolari la catastrofe, dovrò nascondere, inventare, mentire, mentire, mentire. Non ho mai mentito: non saprò fingere, non saprò ingannare. Come, come vivrò io?

ROBERTO

supplichevole.

Calmati, Elisa, ti supplico, calmati!

Elisa.

Appena sentii sotto i piedi la terra ferma e dura, un terrore mi ha preso, indicibile: la verità mi è apparsa, mi son destata dal sogno. Tutto, tutto è vero, irremediabilmente vero. E ho voluto venir qui in questo albergo solitario, lontano dal villaggio, per raccogliere le mie idee, per guardare in faccia l'avvenire!... Da due ore vado tormentandomi, cerco, frugo nel mio cervello, ma le idee mi si confondono; mi sembra di essere un'altra donna. Ogni forza m'ha abbandonato. Mi pare d'aver lasciato tutto su quella nave.... Fuggire?... fuggire lontano... lontano?... O gettarmi ai piedi di mio marito, confessargli, gridargli la verità terribile, la colpa, la vergogna...

ROBERTO

con forza, interrompendola.

Sei pazza? Non farai questo!

ELISA.

Perchè no? che importa ch' egli sappia? è meglio ch' egli sappia.

Scoppia in pianto convulso. e cade affranta sul sedile di pietra.

ROBERTO

le si siede accanto, cingendole la vita e ravviandole dolcemente i capelli.

Anima mia, non piangere così; o piangi, se

il pianto ti dà sollievo. Ascolta, amor mio, cerca di calmarti. Egli ora può giungere da un momento all' altro. Chiama a sostegno tutte le tue forze, la tua bella e serena forza di ieri, di stamane. Ti comprendo, e pur troppo non posso rimanere al tuo fianco per darti coraggio. Ma più tardi, tra non molto, io pure verrò a Roma.

Elisa si scosta da lui e ascolta con grande intensità le ultime sue parole.

Tu sai, io vengo da un lungo viaggio in paesi barbari e selvaggi; ero incerto dove gettar l'àncora, dove fissare la mia dimora dopo tanti anni di vita errante e solitaria. Ora ho deciso. Roma mi chiama perchè so che tu mi attenderai, perchè là, il nostro amore nato nel mare tragicamente sull' orlo della morte, fiorirà, e potrà vivere in eterno.

Elisa

parlando con voce chiara ferma.

Comprendo, comprendo; tu mi proponi la comune tresca; il solito inganno! Mentire, ingannare: ingannare ogni giorno, ogni ora, la maschera eterna, l'eterna vergogna: tradire sistematicamente e con raffinatezza l'uomo che ho amato o che ho creduto di amare, che mi ha dato un'esistenza tranquilla, felice, il padre della mia bambina... È questo che tu mi proponi?

ROBERTO.

Elisa, io t'amo, altro non so; altro non so dirti. Ti amo; mi ami tu? rispondi, rispondi;

prendendola per i polsi e scuotendola

rispondi, mi ami o ti sei data a me così, per un'ossessione dei sensi, come le donne che sul ponte s'abbandonavano ebbre alla lussuria degli uomini imbestialiti? Rispondi, rispondi?...

ELISA

con voce spenta affannosamente.

No... no... non dire queste parole... Roberto, ti scongiuro... uccidimi piuttosto, ma non dire...

ROBERTO.

Dunque tu pure mi ami!

ELISA

non risponde, ma si lascia cadere sul sedile nascondendo il capo tra le mani.

ROBERTO.

E allora perchè temi, perchè esiti, perchè ragioni, perchè parli d'inganni, di menzogne, di colpa? T'ho conosciuta nel mare libera da ogni legame terreno; anima fiera e grande hai atteso tranquilla la morte al mio fianco. Io non t'ho insidiata, non ti ho teso tranelli: la grande parola è fiorita spontanea sulle nostre labbra.

Ci conoscevamo appena. L'impeto che ci spinse nell'ora tragica l'uno nelle braccia dell'altro e confuse le nostre anime e i battiti del nostro cuore, è al di sopra degli inganni e delle menzogne.

ELISA.

Taci... taci... le tue parole mi dànno le vertigini.

Angosciosamente.

Oh perchè non sono morta? perchè non s'è infranta la nave su gli scogli, perchè s'è placato il mare? A quest' ora non sarei qui a dibattermi in questa situazione terribile, tutto sarebbe per sempre finito. Ah non è facile morire! non è facile morire!

ROBERTO

con forza.

Vivere dobbiamo, vivere ed amare! Su, Elisa, uno sforzo ancora!

ELISA.

Sono esausta. Roberto, sarò piccola e vile, una povera donna debole, ma che vuoi, sento il rimorso; lo sento qui nel petto che mi strazia, e nello stesso tempo sento che mai più potrò cancellare dalla memoria e dal cuore, mai più per tutta la vita dimenticare per un solo istante quelle ore supreme. Il mio primo impulso è stato di fuggire con te, lontano, non so dove, là dove tu mi avresti portata. Ma sono vile, non posso, non oso, penso a lui, alla mia Pau-

lette, a mia madre! Che fare? Dio mio, che fare?

ROBERTO.

È tardi, Elisa, è tardi. Non importa quello che sarà dopo. Conviene ora che tu ti calmi e ti prepari a vederlo. Poi si vedrà. Ascolta, bambina cara, sii buona, sii calma.

Viene dalla strada il rumore d'una carrozza e di campanelli agitati. I due trattengono il respiro. Elisa si alza, pallida, tremante. La carrozza passa rapidamente. Il rumore si perde in distanza. — Breve pausa.

ELISA

con calma, risoluta.

M'hai detto di fare un ultimo sforzo: sia. Ma giurami che acconsentirai a quello che ti propongo, che non tenterai mai, in nessun modo di distogliermi dal mio proposito! giurami!

ROBERTO.

Tu sei troppo agitata ora per fare propositi ragionevoli e seri. Ad ogni modo parla, dimmi.

ELISA

violentemente.

No; voglio che tu giuri.

ROBERTO.

Elisa!

ELISA.

Voglio che tu giuri!

ROBERTO.

Potresti pentirti, bada!

ELISA

sempre con maggior violenza.

No, giurare, giurare devi!

ROBERTO

rassegnato.

Ebbene, ecco la mia mano; ti ascolto.

Elisa.

Sentimi, Roberto, sentimi bene; questa è l'ultima volta che ci parliamo.

Moto di sorpresa di Roberto.

Sì, l'ultima volta. Sono più tranquilla, ora. Credo d'aver trovato la via e bisogna che tu mi aiuti. Non sono fatta per fingere io e dovrò tra poco, rivedendo mio marito, compiere uno sforzo supremo su me stessa per celare il mio dolore, per non sembrargli mutata, perchè non mi sfugga il terribile segreto che sempre mi arderà nel cuore, per non cadergli ai piedi e confessarmi, dirgli tutta, tutta la grande e terribile verità.

Roberto fa per interromperla, ma ella gli stringe forte le mani e continua sempre più accalorandosi.

Bisogna, intendi, che tutto finisca qui, questa notte; che questo sia l'ultimo nostro convegno. Noi due non dobbiamo incontrarci mai più, una gran pietra dobbiamo mettere sul passato, chiuderlo in una tomba donde non esca più. Tu devi prendere un' altra via, lontana dalla mia; che io non senta mai più pronunziare il tuo nome, nè tu il mio, come se davvero il mare ci avesse entrambi inghiottiti. I giorni tragici passati al tuo fianco, ogni parola che mi hai detto, ogni minimo particolare di quei momenti supremi, ogni viso stravolto di quei tristi passeggeri, gli urli, le grida della turba inumana, la voce implorante della sirena, e il

tumulto del mare, tutta questa grande e tragica visione di dolore, di amore e di morte, rimarrà chiusa in me, qui dietro la fronte, nel cuore, in tutto il mio essere. Qualche cosa d'inquieto dormiva in me: tu l'hai svegliato, l'hai scosso con violenza, l'hai fatto vivere e cantare! Tutta una vita ho vissuto in tre giorni, una vita che avrebbe dovuto chiudersi con la morte.

Più calma.

Bisognava saper morire: invece ora debbo pensare a vivere una nuova vita di rimorsi e di rinunzia, e tu che hai saputo abituarmi all'idea della morte devi aiutarmi a vivere. Qui devi promettermi e giurarmi su quello che hai di più caro, che non cercherai mai più di vedermi, che lasciandomi ora qui con lui, io sarò per sempre partita da te, che per te non sarò che una visione di sogno dileguata in

eterno. Bada! devi giurare e mantenere, perchè io non so che avverebbe, perchè non rispondo di me se tu verrai sulla mia strada, se cercherai d'insidiarmi e di condurmi là ove io non posso e non voglio arrivare. Tu non sai quello che io soffro, quello che soffrirò ancora per vincermi; ma tu giura, giura che sparirai, giura che non tenterai di rivedermi, giura, o io non ti lascio, o io non ti lascio...

ROBERTO.

È impossibile, è impossibile! tu vuoi dannarti e dannare me. No, tu sei fuori di te, sei pazza...

ELISA

levandosi diritta e imperiosa.

Non acconsenti? sta bene. Attendiamo mio

marito qui, insieme: ormai non può tardare. Lo sfideremo impavidi e fieri come durante tre giorni sfidammo serenamente la morte, fianco a fianco. Gli dirò che ti amo, che amo te solo, che non ho mai amato altri che te, che sei il mio amante, che lo lascio per seguirti, perchè non voglio nemmeno per un momento ingannarlo, ch'egli mi disprezzi e mi calpesti. Non tremeremo s'egli vorrà ucciderci, non tremeremo alle sue parole d'ira, davanti alla sua vendetta. Rispondi? Scegli tra l'una e l'altra via.

ROBERTO

eccitatissimo.

Pazza sei, pazza...

ELISA.

Rispondi, rispondi! senti le voci laggiù: può essere lui; rispondi, rispondi!

Vengono da lontano voci confuse.

ROBERTO

implorando.

Non esser crudele. In questo momento non puoi, non devi disfare due vite, non puoi giuocare tutta un'esistenza. Perchè ora, in questo momento, usare violenza, strapparmi promesse, giuramenti?

La prende per la vita.

Elisa

svincolandosi.

Ah no, non mi tentare! scegli tra le due vie, scegli, o io non ti lascio. Roberto, ti scongiuro, non ci restano che pochi istanti... Senti?

Le voci sulla strada sottostante si fanno più distinte. Si ode chiaramente il suono dei campanelli di una carrozza e il trotto dei cavalli.

ELISA

convulsa.

È lui! è lui! Roberto, giurami, o io non ti lascio

stringendosi a lui

o io non ti lascio...

ROBERTO

svincolandosi, a voce bassa ma concitata.

Ebbene, addio.

ELISA

con un filo di voce appoggiandosi a lui, come per svenire.

Grazie... grazie, e addio.

Gli butta le braccia al collo. Essi rimangono così abbracciati in una stretta violenta e tragica, muti, mentre s'ode sempre più vicino il trotto dei cavalli e il suono dei campanelli.

ROBERTO

sempre tenendola stretta a sè.

Addio amore, addio, addio!

ELISA

tra i singulti.

Addio!

Cessa il suono dalla strada, poichè la carrozza si

è fermata. Elisa si strappa bruscamente da Roberto. Smarrita, con gesti rapidi e confusi, si rasciuga le lacrime e tenta di ravviarsi i capelli e le vesti.

Voce di GENNARO, dalla strada.

Concetta! Concetta!

ELISA

tremante a Roberto.

Va... Va!

Voce di GENNARO, dalla strada

più forte.

Concetta! Concetta!

CONCETTA

esce correndo dalla casa e si sporge dal muricciuolo di fondo.

Sei tu, Gennaro?

Voce di GENNARO.

Aspetta, salgo!

ELISA

a Roberto a bassa voce.

Va! va!

Roberto s' allontana rapidamente ed entra in casa.

SCENA V.

Elisa, Felice, Paulette, Concetta, Gennaro.

GENNARO

che appare da destra.

Porto dei forestieri da Sorrento: un signore e una bambina; sono in cerca di una signora

scorgendo Elisa che è in piedi ascoltando, pallidissima

la signora Landro,

a Elisa:

Forse siete voi che venite dal naufragio?

ELISA

con un filo di voce.

Sono io.

GENNARO

sporgendosi dal muricciuolo di fondo, a voce alta.

Salite, signorino, è qui sana e salva.

A Concetta.

E tu cosa fai? va a fare lume, non vedi che è buio pesto?

Concetta corre a prendere il lume a petrolio che è

sulla tavola ed esce correndo da destra; Gennaro la segue. Elisa rimasta sola è in preda a grande agitazione , incerta se rimanere o fuggire. Al primo piano della trattoria, una finestra s'illumina improvvisamente, e attraverso le tendine calate s' intravede l' ombra di Roberto, ombra che si vedrà in tutta la scena che segue.

Voce di Paulette.

Mamma! Mammina! dove sei, mamma?

Voce di Felice.

Elisa! Elisa!

Da destra, preceduti da Concetta che reca il lume,

appare Felice tenendo per mano la piccola Paulette; segue Gennaro con una borsa. Elisa alla vista della bambina, le si lancia incontro, la solleva da terra, e la stringe al seno singhiozzando forte. Felice, Concetta e Gennaro contemplano commossi e in silenzio la scena commovente. Sempre alla finestra si scorge l' ombra di Roberto.

ELISA

con voce rotta dai singhiozzi, sempre tenendo Paulette al suo seno.

Angelo... Tesoro mio... Piccola mia... Piccola anima mia...

PAULETTE

baciandola con impeto.

Non andrai più su quei brutti bastimenti, nevvero? Papà ha detto che non ci andrai più.

ELISA

No, angelo, no, tesoro mio, no. Sempre con te starò, mai più ti lascerò, amore! amore!

FELICE

prende Paulette dalle braccia di Elisa, e muto dall'emozione abbraccia Elisa. Ma questa rimane inerte nelle sue braccia.

FELICE

Elisa! Elisa!

Elisa tace; egli la sostiene e la trascina fino al sedile di pietra, ove ella cade semisvenuta.

FELICE.

Dell' acqua, del cognac, presto!

A Concetta e Gennaro che saranno rimasti immobili contemplando la scena.

A voi due, cosa fate? movetevi dunque? non vedete? è svenuta!

Concetta e Gennaro corrono in casa.

PAULETTE

strillando.

Mamma! Mamma, cos' ha la mamma?

FELICE.

Concetta e Gennaro ritornano affannati recando bicchieri e bottiglie. Felice riempie un bicchiere di cognac e lo fa tracannare ad Elisa.

Zitta, tu! non vedi? la mamma sta male.

CONCETTA

a bassa voce.

Povera donna! povera donna!

Accarezzando Paulette.

Angelo bello!

FELICE

amorosamente a Elisa

Va meglio? come ti senti ora?

ELISA

con un filo di voce

Meglio, grazie. Perdona: sono sfinita dall'emozione e dalla fatica.

FELICE

sedendosi accanto a lei e prendendo Paulette sulle

ginocchia mentre Concetta e Gennaro s' avviano lentamente parlando piano tra loro verso la casa.

Zitta, zitta! Non parlare ora! Tu sapessi le giornate che ho passate tra l'ansia e la disperazione! Appena lessi nei giornali che il piroscafo era in ritardo e della bufera nel Mediterraneo, partii per Napoli e corsi all' ufflcio di navigazione. Non seppero dirmi nulla di preciso: una confusione, una baraonda da far perdere la testa! un poco mi tranquillavano, poi di nuovo mi toglievano ogni speranza. Mancavano le notizie e quelle poche che giungevano erano contraddittorie. Dei vapori di passaggio nessuno aveva incontrato il « Gange ». Gli uffici erano pieni di gente: grida, urli, pianti, scenate. Ieri finalmente arrivò un dispaccio che recava la confortante nuova che il « Gange » era sopra un banco di sabbia

presso San Rocco e che causa il mare furioso nessuno poteva avvicinarlo. Puoi pensare in che stato mi ha messo questa notizia! Mi è parso d'impazzire! Ho telegrafato a Miss Allen che venisse subito con Paulette. Arrivarono stamane, e oggi nel pomeriggio giunse il telegramma che annunziò il salvataggio presso Sorrento. Dio mio, è stato un gran momento! Prendo il primo treno per Sorrento, e a Sorrento la prima carrozza; carico Paulette che non faceva che piangere e strillare, e via alla tua ricerca. Arrivo in paese, cerco in tutti gli alberghi, in tutte le trattorie: niente. Trovo il capitano e mi dice che sei sbarcata con gli altri passeggeri, che sei sana e salva. Bruciavo, capisci, dal desiderio di rivederti e di abbracciarti. Mi viene un' idea: corro al telegrafo per vedere se t' avevano recapitato il mio dispaccio. Mi dicono che sei alla « Vela bianca » e trovo il padrone, che mi ha condotto

qui. Ed eccomi qui vicino a te, vicino alla mia moglietta.

Hai visto, Paulette, che il buon Dio ce l' ha conservata !

PAULETTE

prendendo Paulette sulle ginocchia.

Ho pregato tanto il buon Dio!

ELISA

la bacia con impeto selvaggio.

Tesoro... amore...

FELICE

levandosi.

E ora cosa si fa? tu sembri uno straccio! chi sa quanto hai sofferto, poveretta!

ELISA.

Se ho sofferto?... Ah! non potrò mai dirti... non potrò mai dirti...

FELICE.

No, non dirmi nulla ora. Ti vedo, ti comprendo, poverina, tu non puoi, non devi parlare. Domani, nella nostra casetta, quando avrai i nervi riposati, ci dirai tutto. Un bel pranzetto dobbiamo fare: che ne dici tu, Paulette?

PAULETTE.

E berremo anche quel vino nella bottiglia dorata che scoppia come un fucile e che fa la schiuma?

FELICE.

Sicuro, anche di quello.

A Elisa.

Ho telegrafato a tua madre, a Trieste; era inquietissima, mi tempestava di telegrammi. Bell'idea che hai avuto di fare il viaggio per mare!

ELISA.

Povera mamma! me n' aveva tanto sconsi-

gliata! Ma dimmi, la carrozza l' hai fatta aspettare?

FELICE.

È vero; dimenticavo la carrozza. Cosa vorresti fare?

ELISA.

Se partissimo per Sorrento, ora, subito?

FELICE.

Credi di poter sopportare lo strapazzo, stanca e sfinita come sei? Se poi ti ammali?

ELISA.

Ti prego, Felice, partiamo; l' aria mi farà

bene. Non è che un breve tratto fino a Sorrento e qui per noi tre non c' è posto. E poi... non voglio rimanere qui; ti prego, partiamo.

FELICE.

Per me non domando di meglio. In un'ora siamo a Sorrento. Ho giù degli scialli per coprirci perchè fa freddo. Basta che non ti faccia male.

ELISA.

Non mi farà male.

FELICE.

Non hai bagagli, valigie, nulla?

ELISA.

Ho salvato la borsa delle gioie. È su nella stanza. Ti prego, regola tutto con i padroni: son buona gente.

FELICE.

Come vuoi, cara. Non vorresti prendere nulla prima di partire?

ELISA.

Nulla, grazie.

FELICE.

Ti posso lasciar sola per un momento con Paulette?

ELISA.

Va pure; mi terrà compagnia il mio tesoruccio.

Felice entra nella casa.

SCENA VI.

Elisa, Paulette, poi **Felice, Concetta** e **Gennaro.**

Elisa è sempre seduta sui banco di pietra tenendo Paulette sulle ginocchia e la bacia a quando a quando sui capelli.

PAULETTE.

Senti mammina, dov' è il brutto bastimento? Si vede di quì?

ELISA

con un vago cenno della mano.

È laggiù, amore, lontano, presso quel grande scoglio nero. Ma ora è notte, è buio, non si può vedere; e a quest' ora chi sa, è già forse in fondo al mare.

PAULETTE.

Come la barca nella fiaba della bambina che era diventata un pesciolino d' oro.

ELISA.

Appunto, come nella barca, tra i pesciolini d' oro. E dimmi, se la tua mamma non fosse tornata più, se anch' essa fosse rimasta in fondo

al mare con la bambina diventata un pesciolino d'oro, che avrebbe fatto questa piccola figlia ?

Lisciandole dolcemente i capelli.

PAULETTE.

Ma in fondo al mare si muore: non è vero che si muore? Quando a Villa Borghese voglio andare troppo vicino al laghetto per dare il pane ai bei cigni bianchi, Miss Allen sgrida e non vuole, perchè dice che nell' acqua si annega, e io non voglio che la mia mamma anneghi.

ELISA

baciandola con trasporto.

Amore! Amore! Amore:

PAULETTE.

Piangi, mamma? perchè piangi? Piangono dunque anche i grandi? E perchè quando piango io mi sgridi?

Forte, chiamando.

Papà! papà! la mamma piange!

ELISA.

Zitta! Zitta! non piango più, vedi: ho pianto perchè son tanto felice di vedere il mio angioletto.

PAULETTE.

E i regali della nonna, son caduti nell' acqua anche loro?

ELISA.

Sì, poverina: erano in fondo a un baule; or sono in fondo al mare.

PAULETTE.

E non si può pescare?

Felice seguito da Concetta e da Gennaro che reca le borse rientrano in scena.

FELICE.

È stato un vero miracolo! possiamo ringraziare Dio! Mi dice ora questo brav' uomo che circa tre ore dopo il salvataggio, il « Gange » si è ripiegato sopra un fianco e va sommergendosi rapidamente. Non se ne vedono più che gli alberi Puoi dire d'averla scappata bella!

ELISA

angosciosamente.

Ah Dio mio! Dio mio!

FELICE

allegro.

Non importa per la vecchia carcassa! La compagnia è ricca! L'importante è che vi siate tutti salvati in tempo. Bando alle malinconie. Su, coraggio, alzati; qua che ti aiuto.

Fa per sollevarla, ma Elisa con fatica si leva da sola.

Oh va meglio; ti reggi. Ecco il mio braccio e un bacio.

La bacia.

Qua la mano, Paulette.

A Concetta.

A voi brava donna, un po' di luce.

Concetta prende la lucerna dalla tavola.

Così, va bene, siamo pronti.

Dalla strada viene distinto il suono di un mandolino e s' odono le note di una dolcissima canzone napoletana.

PAULETTE.

Senti, senti papà la musica!

FELICE.

La sentirai meglio abbasso; vieni.

Elisa si volge a guardare e dà un' ultima occhiata

al luogo. La musica svanisce a poco a poco. Poi al braccio di Felice che tiene per mano Paulette, seguiti da Concetta che reca il lume e da Gennaro con le borse s'avviano e spariscono tra gli alberi a destra mentre i suoni muoiono in lontananza.

SCENA ULTIMA.

Roberto ed Elisa.

Appena scomparso il gruppo, Roberto, la cui ombra si sarà vista sempre dietro la finestra illuminata, appare alla porta dell'albergo. Un momento di esitazione, poi corre fino al muricciuolo di fondo e si sporge guardando fissamente. Dalla strada giungono voci confuse.

Voce di ELISA.

No, no, lasciate. So dove è rimasta: corro su a prenderla, torno subito!

Elisa affannata e sconvolta

entra correndo dalla parte donde è uscita. Scorgendo Roberto, si getta con impeto nelle sue braccia. I due amanti rimangono per pochi istanti così stretti in un tragico abbraccio, senza parole.

Voce di Felice

Elisa!... Elisa!...

Elisa

cercando svincolarsi da lui che la tiene stretta forte.

Sì! Eccomi! Eccomi!

piano a Roberto

Lasciami... e ricordati... mai più...

ROBERTO

cercando ancora di trattenerla.

Elisa!... Elisa!...

Ma Elisa si strappa da lui con violenza e fugge a sinistra. Si volge ancora una volta, rapidamente.

ELISA

con un gesto di estremo saluto.

Addio!...

scompare.

Voce di FELICE.

Elisa!... Elisa!...

Si odono liete voci di saluto e lo scalpiccio dei cavalli e il suono dei campanelli agitati. Roberto corre verso il fondo, si sporge dal muro e spia nell' oscurità, mentre cala lentamente la tela.

FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO.

Tre mesi dopo, a Roma, nel villino Landro.

La scena rappresenta il salotto di Elisa a pian terreno della villa. Una gran porta a vetri in fondo, dalla quale per pochi scalini si scende in giardino. Porta a sinistra che dà nella camera da letto di Elisa. Altra porta a destra che dà sopra un corridoio. Il salotto è arredato con sfarzo, ma senza ricerca. I vasi sono spogli di fiori ad onta che sia giugno inoltrato. A sinistra un divano che fa angolo con le pareti e ne occupa gran parte. Un pianoforte chiuso, un tavolo carico di libri e giornali. È un pomeriggio di giugno: le persiane sono calate e la stanza è in penombra.

SCENA I.

Roberto, Paulette, poi **Elisa**.

All' alzarsi della tela si vede Roberto che insegue Paulette che corre strillando per la stanza, appiattandosi dietro i mobili.

PAULETTE

strillando.

Va via... Va via... non ti conosco

Si nasconde dietro un mobile.

Roberto.

Vieni qua, piccola; non ti faccio male... Vieni, sii buona.

Fa per prenderla in braccio, ma la bambina gli sfugge e corre all' uscio di sinistra strillando più forte.

Paulette

picchiando all'uscio.

Mamma!... Mamma!... C'è un uomo.

La porta si spalanca di colpo e appare Elisa. Scorgendo Roberto è presa da terrore e si preme le mani

sul petto come per cercare il respiro, e retrocede tremante, pallidissima mentre la piccina le si aggrappa alla gonna. Poi come Roberto dopo un istante di imbarazzo accenna ad accarezzare Paulette, Elisa ha un moto di ribellione, prende in braccia la bambina ed esce a sinistra rientrando pochi istanti dopo tenendo in mano alcune lettere.

ELISA

porgendo le lettere a Roberto, con voce e fare altezzoso per nascondergli la sua grande emozione.

Ecco le vostre lettere! sono chiuse. Mi è

parso imprudente rimandarvele. Ve le rendo. Prendete.

ROBERTO

senza prendere le lettere.

Ed è questo, questo solo che hai da dirmi la prima volta che ci troviamo dopo quel giorno?

ELISA

tendendogli le lettere.

Prendete vi dico....

ROBERTO

con voce alterata avvicinandosele.

Elisa!...

ELISA

retrocedendo.

.... Io non so come vi siete oggi introdotto in questa casa...

ROBERTO

interrompendo.

Lo confesso; speravo finalmente di trovarvi sola.

ELISA

con fare sdegnoso e con voce più sicura.

Non importa: sono ormai avvezza ai vostri

agguati, e non temo di trovarmi sola con voi... Lo desideravo anzi, per dirvi quanto è sleale e ingenerosa la vostra condotta...

ROBERTO

Elisa, ti prego, ti scongiuro, ascoltami!...

ELISA

retrocedendo.

Io non vi posso, io non vi debbo ascoltare. Ho il rimorso d'avervi ascoltato una volta, di aver creduto alla vostra parola, alla vostra lealtà, di aver avuto fede in voi. Mi sono ingannata e illusa. Poche settimane dopo il mio ritorno a Roma, dimentico di un sacro giuramento, vi siete insinuato in questa casa come una serpe, e per conseguire questo scopo, avete scelto l'ultimo mezzo che ancor vi restava,

il più basso, il più vile: mio marito. Ve lo siete accaparrato.

Animandosi.

Mi avete insidiata ovunque e in tutti i modi; e con lettere che potevano cadere nelle sue mani, e per le strade mi avete inseguita, e nelle case e nei ritrovi che frequento, e avete giocato d'astuzia perchè io cadessi nella vostra rete. Ed ora forse avete creduto, sorprendendomi sola per la prima volta nella mia casa, di usare violenza, di assalirmi forse? No, Conte, no; vi siete ingannato; è un altro passo perduto. Riprendete piuttosto le vostre lettere. Vedete, sono chiuse.

Gli porge ancora le lettere.

ROBERTO

senza prendere le lettere, con doloroso stupore.

Ma sei tu, Elisa, tu che tre mesi fa a bordo del *Gange* mi dicesti le più ardenti e tenere parole d'amore che mai siano uscite dalle labbra di una donna innamorata? Ma sei tu, Elisa, ch'io tenni nelle mie braccia, fremente di passione, immemore, nella gioia di amare, della morte che ci attendeva entrambi? Sei tu, Elisa, tu che mi dici parole così diverse oggi, e così dure?...

ELISA

con un leggero tremito delle labbra e di tutta la persona, pur facendo uno

sforzo su sè stessa per sembrar calma e sdegnosa.

E sono ancor io che vi ricordo oggi un giuramento che mi avete fatto, una sacra parola che mi avete dato, e non avete mantenuta...

Roberto.

... Che non ho mantenuta; è vero. Ma questa parola, questo che tu chiami sacro giuramento, tu me l'hai strappato a viva forza, in un tragico momento, con tuo marito alle spalle, e la tua bambina, e tutta la tua vita in gioco. No, non era valido quel giuramento; quella parola carpitami con violenza, non la potevo mantenere, nessuno avrebbe potuto...

Elisa

interrompendo.

Pure io, che son donna, e più debole, io ho saputo, io che non ho le vostre distrazioni, le vostre risorse, io che non posso partire, andar lontano, io ho saputo dominarmi, sto compiendo il voto. Ed è così che voi m'aiutate?...

Roberto.

Lasciami parlare, Elisa, lasciami parlare...

Elisa.

No, vi prego. La casa è piccola; ci potrebbero sentire. Non abbiamo altro da dirci. È inutile che insistiate, Conte. Prendete queste

lettere: che siano le ultime: ogni altra non avrebbe che la sorte di queste.

Gli tende ancora il fascio delle lettere.

ROBERTO

prende le lettere e le scaglia in terra con violenza, poi con voce concitata.

No, non mi cacci così. Non mi cacci così. Sono tre mesi ch'io soffro le più atroci torture, ch'io vado errando come uno spettro per e vie di Roma senza trovare un attimo sollievo, un istante di pace e di riposo. E ho nelle orecchie l'eco della tua voce sul ritmo del mare, e negli occhi il tuo fantasma, e sulla mia bocca il sapore delle tue labbra e dei tuoi baci, e nelle nari il profumo dei tuoi capelli,

e tutto il mio essere e tutto il mio sangue si solleva in un tumulto; in un solo grido terribile: Elisa! Elisa! e ti chiama e ti chiede, e tu sei muta, tu non rispondi, come se tu fossi morta! E non mi leggi negli occhi, quando ti guardo, la nostalgia che mi consuma? e non vedi nel mio volto scolorito e nei lineamenti contratti il dolore e lo spasimo; e nella mia voce, non senti l'ansia, non senti la preghiera, non senti l'anima che implora? Ho tentato di scordare, di mantenere la promessa: ho cercato di annegare il ricordo nell'orgia, nel giuoco, nella follia; ho voluto partire anche, ed ero già a bordo di una nave, quando il ricordo di te mi prese così forte, che fuggii per Roma con tanta furia e con tale ansia, come se tu dovessi aspettarmi alla stazione e aprirmi le tue braccia. E da quel giorno, sospinto da una sola volontà, da un solo desiderio unico e folle, immemore di ogni parola data, di ogni

giuramento, deciso, ho deliberato di abbattere tutti gli ostacoli, di rompere tutte le barriere, pur di vederti, pur di dirti che ti amo,.... che ti voglio...

Nel calore delle parole egli le si avvicina e le afferra i polsi.

ELISA

cercando invano di liberarsi dalla sua stretta, con voce spenta e rotta dall'angoscia.

Lasciatemi... Lasciatemi... Pazzo... Lasciatemi.

ROBERTO

incalzando, stringendola sempre più forte.

No, non mi caccerai così; tu non puoi prendere l'anima d'un uomo e farne un trastullo per il tuo capriccio e gettarla poi ai cani! È la paura solamente che parla in te e ti soggioga? o dimmi, piuttosto, dimmi la verità, ch'io non sono per te che un uomo, lo sconosciuto, uno qualunque di quella moltitudine pazza e briaca, al quale ti sei data credendo giunta l'ultima ora della vita, per un'ossessione dei sensi, per un folle desiderio di gioia e di carezze, davanti alla morte che s'affacciava gelida. Dimmi, dimmi, forse tu non ti ricordi di me che con orrore e solamente temi ch'io sveli, ch'io dica...

ELISA

estenuata.

Roberto... abbi pietà... abbi pietà...

ROBERTO

con uno scoppio di gioia.

Ah! non ne dubitavo: tu mi ami, Elisa! tu mi ami come allora, soffri: mi ami, dimmi, amore, che mi ami, che mi ami...

Cerca di baciarla sulle bocca.

ELISA

tentando svincolarsi, ma debolmente ormai.

No... lasciami... lasciami... bada!... possono sentire... lasciami...

ROBERTO

incalzando.

Dimmi che mi ami... una volta sola... dimmi che verrai.

ELISA

scansando la bocca di lui che la cerca, dibattendosi, tremante.

No! Lasciami, o grido!

ROBERTO

sempre con maggior impeto, non più padrone di sè.

Dimmi che mi ami! lo vedo, lo sento che sei mia sempre! Dimmi che verrai: io ti attendo ogni giorno... dimmi, dimmi che verrai!

ELISA

con un ultimo sforzo si libera dalla sua stretta.

No!...

ROBERTO

riafferrandola pronto.

Ti prego, ti supplico, Elisa, dimmi che

verrai da me una volta, una volta sola. Ogni giorno, ogni notte io ti attendo e nella veglia e nel sonno. E ad ogni suon di passi nella strada, ad ogni fruscio nel silenzio, io tendo l'orecchio, trepido, sperando di vederti apparire d'improvviso nel vano oscuro di un uscio, nell'ombra di un cortinaggio. Dimmi che verrai, prometti che verrai...

ELISA

liberandosi da lui con violenza.

No!... No!...

Fugge verso l'uscio di sinistra, lo spalanca. Sulla soglia, raccogliendo l'ultima energia, si volge.

Badate! Badate! Tra le vostre insidie e la

vostra audacia, e mio marito, inconsapevole, che fa il vostro gioco, io non so più vivere, non saprò più resistere a lungo! Badate! Ho avuto momenti, in cui stanca di lottare, di soffrire, quasi presa da follia, fui vicina a rivelargli tutto! Badate... Badate!...

Rinchiude l' uscio. S' ode la chiave girare nella serratura.

SCENA II.

Roberto, poi Felice, Piero, Elisa.

Roberto ha un gesto d'ira e fa per scagliarsi con impeto contro la porta che gli si chiude in faccia, ma si rattiene. Passeggia per qualche istante per la stanza in preda a grande agitazione. Avvedendosi delle lettere sparse sul pavimento, le raccoglie, le sgualcisce rabbiosamente nel pugno e le caccia in una delle tasche. Poi si getta sul divano d'angolo ove rimane assorto, col capo tra le mani, e non ode le

voci che vengono dal giardino, nè s'avvede di Piero, che scartate le tende della porta di fondo, s' affaccia sulla soglia e lo contempla per qualche istante in silenzio.

PIERO

fermo sulla soglia.

Oh!... Di'...

Roberto si scuote.

Dove sei? Che sogni?

Con tono leggermente scherzoso.

Forse di Fàtima, la tua bruna schiava di Lamu,

che nel tuo *bungalow* di Entebbe ti narrava nel suo molle idioma arabico, nel profondo silenzio delle notti lunari sul grande lago affricano, come i pesci, figli della luna, piovessero dall'astro per rischiarare le vie dell'acque agli ippopotami notturni? Ricordi?

ROBERTO

levandosi e stringendo cordialmente la mano che Piero gli tende.

Sì, forse indovini. Mi accade qualche volta in questi infocati meriggi di giugno, quando Roma arde come un gran braciere nell' aria immobile, di ripensare con nostalgia ai 40 gradi all'ombra dell'Equatore, ma anche a tanto spazio, a tanto cielo, a tanto silenzio! Ti sovviene di quanto c'incontrammo sul lago Victoria? in un giorno fummo come fratelli!

PIERO.

Io ci ritorno, io ci ritorno, senza dubbio.

ROBERTO.

È un pezzo che lo dici, ma ti vedo sempre qui e in gaia compagnia femminile. Il mondo bianco ti tiene ormai prigioniero.

PIERO.

L'avorio mi fa rimpiangere l'ebano. Al profumo di verbena e all' acqua ossigenata, preferisco l'olio di cocco e il tatuaggio al fuoco. Ti dico, ci ritorno.

Felice entra frettoloso dalla porta di fondo.

FELICE

a Roberto, stringendogli la mano.

Oh Conte, qual buon vento vi mena?

ROBERTO.

Sono io che ho anticipato. Son qui da poco.

FELICE

indispettito.

Questo mio fratello ha lasciato la testa non so se in India, o in Affrica, o in Patagonia! Rifiutava ostinatamente di andare in automobile, lo chiamava un passatempo idiota. Ora che ci ha preso gusto, mi combina giornalmente

un sacco di malanni. Ha trovato il modo di eccitare il mio meccanico, di solito così prudente, e di trascinarlo a velocità pazze. Ieri ebbi questione per un cane; oggi per un branco d'oche....

PIERO

interrompendolo con una grande risata, a Roberto.

Erano una dozzina, grasse e bianche nel bel mezzo della strada. Io m'attacco disperatamente alla tromba che tutta la campagna ne echeggia. E le bestie idiote ci muovono incontro tranquillamente il collo teso, col becco aperto gracidando senza mutar direzione, e l'automobile le schiaccia senza un sobbalzo, tra le grida dei contadini inferociti.

Dà in una gran risata. Anche Roberto ride.

Felice

con malumore.

Ti credi nel deserto forse?

A Roberto.

E ancora ci faceva sopra della filosofia.

Piero.

Sicuro. Ed è per questo che l'automobile comincia a piacermi. Mi dà qualche volta visioni di terribile violenza, di sangue e di stragi.

Roberto.

Non ti riconosco. Tu così mite, che t'intenerivi laggiù davanti agli occhi violacei e spau-

riti d' un' antilope agonizzante colpita dai nostri fucili!

PIERO.

È un'altra cosa. L'antilope aveva lottato disperatamente per la sua vita. L'avevamo inseguita per colline e valli, per radure e foreste, per lunghe ore, e già colpita, con una palla nel fianco, perdendo sangue, fuggiva ancora zoppicando. E al fine cadde, e parve con uno sguardo quasi umano dei suoi grandi occhi attoniti, rivolgerci un ultimo rimprovero, e protendeva le corna per un'ultima difesa.

FELICE.

Antilopi, cani, oche, per me è tutto lo stesso. Non vedo la ragione d'impietosirsi per quella

ed ammazzare poi queste. Ma lasciamo stare, ora.

A Roberto.

Conte, vi ho disturbato per chiedervi un favore.

ROBERTO.

Eccomi a voi.

I tre uomini siedono sul divano.

FELICE.

Mia moglie quest'anno non vuol saperne di andare come al solito al mare. Dopo lo spavento di tre mesi fa, dice che il mare le fa orrore. La vedo pallida, distrutta. Non si è più rimessa da quella scossa terribile. Il me-

dico ha consigliato l'alta montagna, ed io ho pensato di portarla a fare un giro in automobile nel Cadore. Mi sovviene che voi me lo avete molto decantato e che ne conoscete ogni angolo, e ho pensato che nessuno meglio di voi potrebbe darmi le indicazioni che mi occorrono.

ROBERTO.

È un paese maraviglioso, un paradiso. Non potreste scegliere un luogo di maggior pace, d'aria più pura. La selvaggia grazia delle dolomiti, e il « comfort » dei grandi alberghi poco frequentati, non si trovano in nessuna altra regione alpestre....

PIERO

scherzoso.

Sei azionista degli albergatori del Cadore?

FELICE

impazientito.

Che ragazzo, volta tutto in burletta!

A Roberto.

Avete progetti per l'estate?

ROBERTO.

Ma... per ora nulla di preciso.

FELICE.

E perchè allora non verreste con noi?

ROBERTO

animandosi.

È un'idea eccellente! Io sarei felice di accompagnarvi e nello stesso tempo di rivedere quei luoghi. Ma che ne dirà Donna Elisa?

PIERO.

Dirà di no. Da qualche tempo mia cognata ha preso questo monosillabo per suo motto.

FELICE.

Saprò persuaderla! Poi davanti all'eloquenza del nostro amico dovrà cedere. Ora la chiamo.

Fa per aprire la porta di sinistra, ma trovandola

chiusa, picchia ripetutamente.

Elisa!... Elisa!...

La porta si apre e appare Elisa pallidissima. Rimane sulla soglia.

FELICE.

Dormivi?

ELISA.

No. Riposavo; ho un gran mal di capo.

FELICE.

Infatti, sei ancora più pallida del consueto. Ma abbiamo complottato qui con di Varda e

abbiamo fatto un piano perchè ritornino le rose d' un tempo su queste povere guancie esangui.

Le accarezza teneramente il viso.

Vieni, non si attende che il tuo responso.

Elisa s' avanza lentamente, agitando lentamente il ventaglio, fino al centro della stanza. Roberto si alza, le va incontro e s'inchina profondamente. Elisa gli tocca la mano a distanza con un lieve cenno del capo.

ROBERTO.

Donna Elisa, buon giorno.

PIERO

che sta scartando la tenda della porta di fondo.

Salute, cognata! Io faccio luce poi che sono nemico dell'ombra.

S'avvicina al gruppo.

Tu hai bisogno di sole e di luce per guarire, e invece ti ostini a cercar l'ombra.

FELICE

a Elisa.

E il conte appunto ora ci offriva di farci da guida e di accompagnarci in Cadore con la sua automobile. Faremo una piccola carovana

e staremo allegri. Conte, parlatele del Cadore, voi ci siete nato, se non sbaglio.

ROBERTO.

Infatti, e c' è una montagna lassù che porta il mio nome.

PIERO

a Elisa.

Ora lo sentirai :

Imitando il tono di Roberto.

Un paese delizioso, un paradiso! la grazia selvaggia delle dolomiti...

FELICE

impazientito.

Ma la vuoi smettere?

A Elisa affettuosamente.

No, seriamente, è un progetto magnifico. L'alta montagna, l' aria pura e rarefatta ti rimetteranno a posto i nervi e ti daranno l' antico vigore e l'allegria d' una volta. Lo sai, anche il medico l'ha consigliato. Ora si presenta una occasione straordinaria. Conte, lascio a voi la parola.

ROBERTO

a Elisa, guardandola negli occhi.

Vi prometto un incantevole viaggio. Io conosco ogni angolo di quel maraviglioso paese ove ho passato la mia giovinezza. Ogni cresta, ogni cima, ogni rupe mi è famigliare. Vedrete Monte Cristallo, l'Antelao, le tre cime di Lavaredo, il tranquillo lago di Misurina... vecchi amici che non mutano, sempre fedeli a chi li ha amati. Venite; non rimpiangerete i giorni che passerete lassù, tra le mie dolomiti.

FELICE

a Elisa.

Lo senti? Ti decidi dunque? Tra due giorni si potrebbe partire.

ELISA.

Ma... così, sui due piedi non posso decidermi. Mi spaventa l' idea di un lungo viaggio in automobile. Lasciami riflettere.

FELICE.

Non puoi riflettere ora, subito? Non è già cosa grave. Qualche mese fa non ci avresti pensato sopra un momento: ti saresti precipitata.

ELISA.

E Paulette, dove la lasciamo?

FELICE.

Ma se eravamo già intesi che passerebbe due mesi al mare dalla nonna...

ELISA.

È vero, me n' ero dimenticata. Ma in tutti i modi ho bisogno di riflettere.

FELICE.

Guarda, verrebbe con noi anche Piero.

PIERO.

Ah no! vi ringrazio tanto! Ci fu una volta un amico che mi volle trascinare sulle montagne. Ebbene, la prima sera, solo davanti alle solenni cime nevose, che mi guardavano come

sfingi nel grande silenzio della notte, tutta la melanconia che dorme in fondo al mio essere si svegliò d'un tratto e venne a galla. E fu l'unica volta nella mia vita, e senza nessuna ragione, che io pensai al suicidio. Fuggii la mattina dopo come un ladro, senza voltarmi indietro; e da allora le ho sempre contemplate a grande distanza queste mute sirene tentatrici e consigliere di morte. Io rimango al piano.

FELICE.

Le solite sciocchezze. Vuol dire che faremo senza di te. Anzi, meglio: si correrebbe il pericolo di trovarti morto una bella mattina, morto di malinconia, tu! Intanto però me la impressioni.

A Elisa.

Non gli badare a quel matto. Su, quando si parte?

ROBERTO.

Per me sono pronto anche domani.

ELISA.

Felice, dammi tempo qualche giorno.

FELICE.

Faremo così: il conte ci prepara un piano di viaggio, indicherà le tappe, gli alberghi, le distanze. Intanto tu ti decidi. Sono certo che poi sarai contenta; va bene?

ROBERTO.

Vi preparo un programma magnifico. Verrete tutti.

A Piero.

Tu pure. Farò aprire la mia vecchia casa di Pieve...

PIERO.

E da dietro quel monte che porta il tuo nome farai nascere il sole...

FELICE

a Elisa.

Senti ? Di Varda ci prepara in Cadore un'accoglienza regale.

ELISA.

Vi ringrazio, Conte. Ma mi sento così stan-

ca, oggi, ed ho la testa così pesante, che non saprei decidere di nulla. Ci penserò. Felice vi saprà dire. In tutti i modi, grazie.

ROBERTO.

Sarò io a ringraziarvi se verrete!

A Felice.

Landro, lasciamo riposare la signora. Ci rivedremo domani e ne riparleremo.

FELICE

a Elisa.

Ora ti lasciamo tranquilla, cara. Parleremo poi.

A Roberto.

Conte, vi dò la mia automobile per ritornare in città.

A Piero.

Piero, ti prego, avverti il meccanico; deve essere qui fuori ad attendere gli ordini.

Piero esce dal fondo.

FELICE

chiamando.

Piero, aspetta.

A Roberto.

Scusate !

Raggiunge Piero che si è fermato sui gradini e gli parla.

ROBERTO

afferrando la mano di E-
lisa, sotto voce, ma con
impeto.

Promettimi, amore, promettimi che verrai...

ELISA

senza rispondere cerca di
liberare la mano ch' egli
tiene prigioniera.

ROBERTO

sempre tenendo la mano
di lei.

Tu verrai... tu verrai...

Elisa, pallidissima, il viso

contratto, senza far parola, riesce a liberare la mano. Intanto Felice ritorna in scena, mentre Piero sparisce nel giardino. Roberto si ricompone subito.

FELICE.

Abbiamo Piero per alleato. Non c' è più dubbio. Preparatevi a partire.

ROBERTO.

Io sono a vostra disposizione, e aspetto l'ordine di partenza. Donna Elisa, spero che il vostro malessere sia passeggero.

S' inchina e stringe la mano d'Elisa che gliela abban-

dona inerte con un lieve cenno del capo.

FELICE.

Vi accompagno al cancello.

Roberto s' inchina ancora una volta davanti a Elisa, e poi al braccio di Felice esce dal fondo.

SCENA III.

Elisa, poi **Felice** e **Piero.**

Elisa rimane sola, e sembra che ogni forza improvvisamente l'abbandoni. Si getta sul divano e nasconde il capo tra le mani, mentre singhiozzi convulsi le sollevano il petto. Nel frattempo, Piero che viene dal giardino, siede su uno dei gradini, voltando le spalle alla scena: accende la pipa, spiega un giornale, e si sprofonda nella lettura. Felice che rientra,

passandogli vicino, gli batte sulla spalla.

Felice.

Prendi il fresco!

Piero

scrolla le spalle e seguita a leggere.

Felice

come entra nella stanza vede Elisa sempre piangente, col capo tra le mani. Egli ha un moto di stupore, poi le si avvicina, e le solleva il capo affettuosamente.

Elisa. Lisetta, cos'è questo? Che cosa succede?

ELISA

scoppia in singulti.

FELICE

allarmato.

Elisa, in nome di Dio, cosa è successo? calmati, parla!

ELISA

cercando di frenarsi, fra i singhiozzi.

Nulla... nulla... passerà...

FELICE

sedendole accanto.

Per nulla non si piange così. No, tu mi celi qualche cosa; c' è qualche cosa che ti turba e che non mi vuoi dire; non da oggi; da quel giorno che mi sei ritornata dopo il naufragio. Non sei più quella, non sei più la mia tenera moglie, la mia Lisetta, affezionata, buona, così dolce e così spiensierata. Sei un' altra. Non è la prima volta che ti colgo a piangere, e triste e taciturna sei sempre. Che quella disgrazia ti abbia scosso i nervi, indebolita la salute, può essere, e si capisce; ma non può aver di colpo mutato il tuo carattere. Fino ad oggi ho taciuto: ho fiducia in te, ti stimo e ti voglio bene, ed ero certo che un giorno mi avresti confidato spontaneamente i

tuoi crucci. Mi hai chiuso la porta della camera nuziale, ed io non ho voluto forzarla, non ho neppur chiesto motivi e ragioni, per non turbarti. E una volta questa casa echeggiava tutto il giorno delle tue risate, del tuo canto, della tua voce; e non c' era pensiero che ti frullasse nella testolina bizzarra che tu non mi confidassi e ogni più leggera nuvola ch' io ti vedevo negli occhi era dissipata con un bacio. Dov' è Lisetta di quei tempi?... ora sei triste e taciturna; non parli, non ridi, non ti occupi più di Paulette coll' amore di una volta; il pianoforte è là chiuso. E mai la più lieve allusione su ciò che ti turba. Hai certo qualche gran cruccio, e oggi me lo dirai, ti confiderai a me, perchè voglio sapere. Non sono dunque più tuo marito?

Breve pausa, durante la quale Elisa cerca invano di frenare il pianto.

FELICE.

Su, dunque, animo! è cosa tanto grave che io non debba sapere, ch' io non possa rimediare?

ELISA

con impeto disperato gli butta le braccia al collo. Con accento d'intensa angoscia.

Felice... portami via... portami via... lontano... così lontano, che anche la memoria di questo mondo mi si cancelli... Portami via, Felice... portami via... lontano... lontano... in un altro paese al di là dai mari... dove nulla mi ricordi... dove tutto dilegui... Portami via...

FELICE

con voce alterata.

Elisa, ti scongiuro, dimmi cosa è accaduto?

ELISA

sempre tenendosi stretta a lui.

Portami via, Felice... portami via... lontano... lontano...

FELICE

levandosi, con voce risoluta.

Tu mi spaventi. Io debbo sapere; in fin

sono tuo marito, ho diritto di sapere. Per essere in questo stato bisogna che sia cosa ben grave; tu non puoi nascondere più a lungo; ti supplico, Elisa, abbreviami questa pena.

ELISA

smarrita.

No, no; è orribile, è orribile!

FELICE.

Orribile? Parla! ora esigo che tu parli.

ELISA.

No, Felice, è orribile! È orribile! mai oserò! È orribile!

FELICE

stravolto.

Orribile? Ma in nome di Dio, che intendi dire?

ELISA

smarrita e tremante.

No, no... è orribile!...

FELICE

Parla, ti dico... ti comando! Parla!

ELISA.

No. No. Non posso. È impossibile!... Fe-

lice, portami via; ma presto, stasera, subito... O lascia che io ritorni da mia madre!

FELICE.

A questo, siamo! da non poter più rimanere nella mia casa! Ti ripeto, parla!

ELISA

come parlando tra sè.

Ah! Perchè non ho trovato anch' io quel giorno il coraggio di gettarmi in mare!

FELICE.

In mare? Gettarti in mare? Ucciderti?.... Dio mio!...

Elisa

rimane muta e tremante.

Felice.

Non parli? Ma dunque, che t'è accaduto su quella nave? Che cosa t'han fatto?...

Elisa

muta come sopra. Breve sospensione.

Felice

con violenza.

Forse comprendo!... Qualche cosa è accaduto su quella nave maledetta! Un atto di brutalità, un atto di violenza! Su, parla!

ELISA

con un grido.

No!... No... Non questo! Non questo!

FELICE

con un senso di grande sollievo.

Ah! Respiro!

Fa per abbracciarla. Piero intanto, attirato dalle voci concitate, s' affaccia alla porta e ascolta attonito le ultime parole.

ELISA.

respingendolo.

No... non mi baciare... non mi baciare!...

Scorgendo Piero sulla porta.

Ecco tuo fratello: chiamalo, voglio ch'egli sia qui, presente.

PIERO.

Scusate. M'affaccio in questo momento. Me ne vado subito. Tra moglie e marito...

ELISA

supplichevole.

Ti prego, Piero, vieni.

FELICE.

Occorre dunque la sua presenza?

PIERO.

Preferisco andarmene. In queste scene coniugali io non ci voglio entrare... non per nulla sono rimasto scapolo.

ELISA

risolutamente.

Piero, ti prego. Bisogna che siate qui tutti e due.

Piero rimane perplesso.

FELICE.

Piero, o non Piero, è ora che tu parli.

ELISA.

Piero, resta.

Piero con aria annoiata si avvicina al gruppo.

Non c'è più scampo. L'ora è giunta di confessarmi e d'accusarmi.

Con voce ferma ma che dinota un' estrema tensione.

È giunta l'ora di palesare quella verità che da tre mesi tengo chiusa qui, qui nel petto, che

mi soffoca, mi brucia, che Felice... ho peccato; ho peccato, e ogni ora ch'io passo in questa casa, vicino a te, è un'ora di angoscia indicibile, di atroce tortura. Ogni ora ch'io taccio e comprimo dentro di me il segreto terribile, ingigantisce il mio rimorso, il mio tormento. È l'inferno sulla terra. È meglio ch' io parli, è meglio, sì, ch'io dica; ho sempre pensato che questo giorno sarebbe venuto!

PIERO

a Felice.

Questa donna delira. Senti le sue mani.

Gliele prende e le dice piano.

Taci, taci disgraziata!

A Felice.

Non sa quel che si dice.

FELICE

con violenza.

Continua, continua.

A Piero.

Lasciala, per Dio!

ELISA

con voce più alta e più sicura.

Non deliro, no. Dio sa quanto mi costa doverti oggi parlare così! Quante volte ho pre-

gato Dio di darmi il coraggio di uccidermi per risparmiarti quest'ora crudele di dolore e di disinganno. Non ho saputo morire: nemmeno quel giorno ho trovato il coraggio, che altri ebbero, di gettarmi a capo fitto nel mare. Felice, quel giorno, nel furore della tempesta, sulla nave a picco sugli scogli, colla morte in faccia...

Esita tremante.

FELICE.

Quel giorno.... quel giorno... avanti... avanti...

ELISA

con un supremo sforzo.

Quel giorno... ho dimenticato d'essere tua moglie.

Movimento violento di Fe-

lice. Piero vigila attentamente ogni sua mossa.

Tutto ho dimenticato! d'essere moglie, d'essere madre! Tutto si è dileguato in me; un altro sentimento nuovo e terribile, tutta mi ha presa, tutta mi ha invasa, e... e...

Con uno schianto.

non sono più tua...

FELICE

alle ultime parole, sta per cadere come sotto un colpo di mazza ed è sorretto da Piero.

Menti, non è vero? Menti? Dimmi che menti.

Cade quasi stramazzandò sul divano.

PIERO.

Questa donna è pazza! non vedi?

Piano ma concitatamente a Elisa.

Che hai fatto, disgraziata? Che hai fatto?

FELICE

rialzandosi improvvisamente, guardando Elisa con occhi imploranti.

Dimmi che menti.

con violenza subita.

Hai mentito, non è vero?

ELISA

gettandosi ginocchioni.

Dio volesse ch' io avessi mentito! Felice, uccidimi, è giusto, compi la tua vendetta. Sono tre mesi che soffro quanto si può soffrire, che sfuggo i tuoi sguardi e cerco di nascondere e di celare.

A Piero che s' è chinato sul fratello.

Piero, lascia che la sua mano cada su me pesante e terribile, ch' egli mi calpesti, che mi sbrani, mi dia quella morte ch' io non ho saputo cercare, che uccida me e la croce ch' io porto e l'ansia che mi divora, e il desiderio e la nostalgia che mi consuma. Ho tentato invano, invano ho cercato d' espiare in silenzio

e con la rinunzia per tutta la vita. Sono dannata : un terribile fuoco arde in me, lascia che egli lo spenga. Morirò benedicendolo, chiedendogli perdono; lascia che la sua mano cada su me e mi annienti e mi dia la pace.

Sempre in ginocchio, quasi prosternata, piangendo.

Piero, tu dirai ai giudici ! Per questo t' ho chiamato.

Una breve pausa, durante la quale non s'odono che i singhiozzi d' Elisa. Felice, tramortito, gli occhi nel vuoto, e sorretto da Pietro.

FELICE

con voce strozzata.

E quell' uomo tu l'ami ancora ?

ELISA

tace, semiprostrata al suolo.

FELICE

incalzando.

Fuori ! la verità, tutta la verità ! Tu l'ami, sei la sua amante... finisci... fuori tutta la verità...

ELISA

rimane muta.

PIERO.

Felice, lasciala... Vieni... ora non può...

FELICE

con violenza.

No!

A Elisa, con voce ròca e terribile.

Il nome voglio... il nome di quell'uomo, il nome, il nome!

ELISA

con voce spenta, semisvenuta.

Abbi pietà... abbi pietà...

Felice

con voce ròca, ma terribile.

Il nome voglio, il nome!

Avanzandosi minaccioso.

Il nome!

Elisa.

Uccidimi... uccidimi piuttosto...

Felice

a Piero che lo trattiene

Indietro tu: via!

A Elisa.

Il nome voglio, il nome!

Tra sè.

A bordo!

Rimane per qualche istante immoto, colto da un improvviso pensiero, poi come se gli si facesse una luce improvvisa afferra forte la donna per un braccio.

Di' !... Perchè non volevi venire in Cadore? Perchè tremavi poc'anzi? perchè fingevi di non volere?...

Con violenza.

Di'... parla... parla...

ELISA.

Uccidimi... uccidimi piuttosto...

PIERO.

Felice, lasciala ora...

FELICE

a Piero.

Taci tu!

A Elisa.

Parla... parla, sciagurata...

Con un grido.

È lui?... È lui?...

Elisa tace. Felice con un

grido dà un balzo e fa per lanciarsi contro la porta. Ma Piero lo afferra e lo tiene fermo.

ELISA.

Ora fa di me quello che vuoi!

FELICE

con minor concitazione.

È forse qui, in questa casa ove nacque la nostra bambina; qui, sotto i miei occhi, disgraziata, tu mi ingannavi, qui giocavi la commedia infame...

ELISA

con impeto.

No, ti giuro, no. Uccidimi, ma non mi strappare il cuore. Ho lottato ogni giorno, ogni ora contro il nemico implacabile che non dà tregua. Ho lottato con la disperazione di un'agonizzante contro lo spettro della morte, ho sofferto quanto si può soffrire, e poc'anzi, quando tu, inconsapevole, mi torturavi proponendo quel viaggio con lui, io soffrivo tanto che avrei preferito che tu m'avessi martoriate le carni con un ferro rovente. Ho sofferto nella vana lotta contro la tentazione quanto si può soffrire, e tu senza saperlo , senza tua colpa, cieco, m' hai spinta nel vortice. Oggi solamente, te lo giuro , ci trovammo soli per la prima volta. Speravo vincere questa grande prova, ma

il cuore m' è scoppiato in petto; sarei morta se non avessi parlato... Ora fa di me quello che vuoi...

FELICE

che avrà ascoltato le ultime parole di Elisa come trasognato, gli occhi sbarrati, madido di sudore, ha un moto subitaneo come preso da un' improvvisa decisione, e fa per lanciarsi di nuovo verso la porta.

ELISA

aggrappandosi convulsamente a lui.

Felice, Felice! Che vuoi fare?

PIERO

trattenendolo.

No, non ora, Felice, non ora... quando sarai calmo!...

FELICE

liberandosi da loro.

Vado a cercar quell'uomo!

ELISA

aggrappandosi a lui disperatamente, con voce affannata.

Felice! Felice! Sono io, sono io la colpevole! Me uccidi, me punisci...

PIERO

a Felice.

No, non ti lascio uscire, se prima non sei calmo...

FELICE

scostando Elisa con un gesto di ribrezzo.

Non mi toccare, tu.

Calmo.

Vado a cercare quell'uomo!

A Piero, calmo, ma tremando in tutte le membra.

Quando tornerò, non so, domani, doman l'altro,

voglio che di questa donna sia sparita ogni traccia, qui, non voglio mai più sentir pronunziare il suo nome. Stasera mi manderai la bambina ove t'indicherò. Non voglio che la riveda, non voglio che la tocchi...

ELISA

in ginocchio.

Felice, una parola, una parola sola! Non vedi la mia immensa miseria, non vedi che sono dannata? Una parola di pietà...

FELICE

dopo un istante di esitazione dolorosa, scartando con un gesto violento Piero che gli sbarra l'uscio, esce precipitosamente da sinistra.

ELISA

con un grido disperato e straziante.

Felice! Felice! Ah! Dio mio! Ah! Dio mio!

SCENA ULTIMA

Elisa e **Piero.**

ELISA

esaltatissima.

Piero... aiutami... aiutami... corri... fermalo...

PIERO.

Disgraziata! Disgraziata!

ELISA

disperata, gettandosi ai suoi piedi.

Piero, cos'accadrà? Dio mio!... cos'accadrà?

PIERO.

Alzati... su... alzati... Ora vedrò...

ELISA.

Corri... vola! Io mi preparo a lasciare questa casa; non ci passerò la notte. Ma tu, almeno, dimmi che non mi disprezzi... che non mi odierai... Tu almeno abbi pietà...

PIERO

commosso, alzandola, con dolcezza.

Alzati, alzati, povera creatura!... Farò che tu possa ancora una volta baciare la tua bambina! Ma non c'è tempo da perdere. Forse è già uscito. Addio!

ELISA

con grande angoscia.

Piero... Piero!... Piero!...

Facendo atto di trattenerlo.

PIERO

profondamente commosso le prende il capo tra le

mani e la contempla fissa per qualche istante, mentre ella piange silenziosamente sussultando tratto tratto per i singhiozzi. Poi, senza profferir parola, la bacia lungamente sulla fronte, ed esce correndo, senza volgersi, dalla porta di fondo.

Elisa

sola nella stanza già quasi buia, si passa le mani nei capelli sfatti e sul volto cereo. Si guarda attorno, smarrita, e si lascia cadere affranta sul divano.

Cala rapidamente la tela.

ATTO TERZO.

In una villa presso Sorrento, precisamente un anno dopo il primo atto.

La scena rappresenta un salotto semplice ed elegante al pianterreno della villa. Una gran vetrata nel fondo s'apre sopra un terrazzo che dà a picco sulla strada sottostante lungo il mare. Un pianoforte a coda, un camino sormontato da uno specchio. Due alte lampade a stelo, sotto ampi paralumi di tinta delicata, gettano una luce discreta nella stanza. Una porta a destra s'apre sul vestibolo; un' altra a sinistra mette nella sala da pranzo. Nei vasi, grandi rami di mandorlo in fiore. Le candele del pianoforte ardono. Poichè la notte d'aprile è dolcissima e profumata, la porta di fondo è aperta e si vede il mare scintillante sotto la luna. Un alito di vento gonfia a quando a quando le tende, e fa oscillare le fiamme delle candele e delle lampade.

SCENA I.

Elisa poi Vivian.

Al levarsi della tela Elisa è seduta al pianoforte in modo da volgere le spalle alla porta di destra che dà sul vestibolo. Indossa una ricca ed elegantissima veste chiara e scollata, e gemme le brillano nei capelli, al collo, alle orecchie. Ella andrà preludiando pensierosa, perduta in sogni, e inavvertitamente, come seguendo un pensiero o una ispirazione, passa da un notturno di Chopin alla « *Sera* » di Schumann, per riprendere un altro not-

turno sempre triste e sconsolato. Così per qualche minuto. Poi, piano, senza ch'ella se ne accorga, Vivian, vestita di un vaporoso abito bianco, entra dalla porta di destra, attraversa leggera, sulla punta dei piedi, la stanza, e arriva non vista nè udita alle spalle d'Elisa, rimanendo immobile ed in ascolto. Ma a un leggero fruscìo della veste di Vivian, Elisa si volta un poco impaurita.

ELISA

rimanendo seduta e baciando teneramente la giovinetta.

Ah! Sei tu, Vivian! Cammini con passi di fata; non ti avevo udita.

VIVIAN

che parla con leggero accento inglese.

Oh! continuate, signora, vi prego, continuate! Sonavate con tanta passione! Ho sentito il pianoforte dalla nostra villa; papà e mamma giocavano a *bézigue* e la notte è così dolce! Allora pian piano sono scivolata fuori, son venuta fin qui, ho visto ch' eravate sola, e siccome amo tanto la musica, ho pensato che non c'era nulla di male a venir a sentirne un poco. Ma non volevo disturbarvi: continuate come se foste sola; io mi siedo in un angolo ad ascoltare.

ELISA.

È tardi?

VIVIAN.

Sono appunto le nove.

Elisa riprende a sonare; Vivian siede sopra un divano presso il pianoforte. Ma Elisa s'interrompe subito e viene a sedersi vicino a Vivian, cingendole teneramente la vita.

VIVIAN.

Come? già smettete? Sono io che vi ho fatto smettere?

ELISA

accarezzandole dolcemente i capelli.

No, piccola; suono da un'ora forse, e sono stanca. La primavera mi abbatte un poco.

VIVIAN

contemplandola.

Ma come siete bella stasera! Lasciate che vi guardi. Che bella veste e che splendidi gioielli; e voi come siete bella! Mai vi ho visto tanto bella!

ELISA

tristemente.

È festa oggi, è festa per me.

VIVIAN.

La vostra festa! E perchè non m'avete avvertita? Vi avrei portato tanti fiori, e tanti augurj vi avrei fatto. Ma sono ancora in tempo...

ELISA

sorridendo lievemente.

Grazie, cara, ma non è la mia festa: è un anniversario. Un anno fa in questo mare, qui vicino, laggiù sui banchi di San Rocco, si arenava un vapore; ora è in fondo al mare; e su questo vapore c'ero anch'io. Ci credevamo già perduti.

VIVIAN

stupita.

Che dite mai?

ELISA

come parlando tra sè.

Sì... Oggi fa l'anno.

VIVIAN.

Ed eravate sola?

ELISA

Sola?... sì... cioè no; c'era anche Roberto.

VIVIAN.

Anche vostro fratello, il signor Roberto? Perchè non m'avete mai raccontato?

Elisa.

Son cose tristi e tu sei tanto giovine, così felice; un fiore sei! Perchè rattristarti innanzi tempo?

Vivian.

Ma vi siete salvati entrambi!

L'abbraccia.

Allora è forse per questo che il signor Roberto ha quella gran cicatrice sulla guancia. Si sarà ferito allora! Tante volte volevo domandarvelo!

Elisa.

No, cara. Quella cicatrice è una ferita riportata in duello!

VIVIAN

con meraviglia.

Un duello! Un duello! E perchè? Con chi?

ELISA

con un profondo sospiro.

Mah! Che sciocca sono a parlarti di queste cose!

VIVIAN

Sono forse stata indiscreta, forse vi ho fatto dispiacere? perdonatemi!

ELISA.

No, piccina, no. Dimmi, quanti anni hai?

VIVIAN.

Ne ho compiuti diciassette il mese scorso. Comincio a invecchiare !

ELISA.

Diciassette anni ! Li ho avuti anch'io : mi sembrano tempi lontani; un sogno, mi pare !

VIVIAN.

Ma anche voi siete giovane; e così buona e bella !

ELISA

stringendola a sè con tenerezza.

Cara !

VIVIAN.

Mi perdonate, nevvero, se sono indiscreta e se faccio domande che non mi si addicono?

ELISA.

Di', di', parla senza timore.

VIVIAN

con esitazione.

È molto tempo... molto tempo... che siete vedova ?

ELISA

vagamente.

Molto tempo !... Molto tempo !...

VIVIAN.

Vi parlo di cose tristi, è vero? Ma anche voi stasera mi sembrate triste, più del solito. Entrando, mentre sonavate, mi era parso che aveste gli occhi pieni di lacrime, e che quelle arie sconsolate le improvvisaste voi stessa sul pianoforte.

ELISA.

Non sono lieta, è vero. Quando torna la primavera mi sento il cuore gonfio di non so quale tristezza, e mi sovviene di un libro in cui era detto che mentre tutte le piante e tutti i fiori rinascono d'aprile, i fiori che son morti nel nostro cuore, non hanno più primavera, non rifioriscono più.

VIVIAN.

A me invece la primavera empie il cuore d'allegrezza! Da noi, in Inghilterra, la primavera viene tardi e non è bella e profumata come in questo delizioso golfo delle Sirene, in questa bella Italia.

ELISA.

commossa.

La primavera ventura, quando sarai lontana da qui, nel tuo placido *home* inglese, ti ricorderai di me? prometti che di questi giorni ti ricorderai....

VIVIAN.

Ma certo, sempre vi ricorderò, tutti i giorni!

E vi scriverò, e voi mi scriverete, non è vero? Poi ritornerò in Italia; papà e mamma ci vengono spesso, e io verrò sempre a trovarvi. Rimarrete qui?

ELISA.

Qui...

accennando vagamente al mare.

o qui vicino!

levandosi un anello dal dito.

Ecco, cara; vedi quest'anellino? lo porterai in mia memoria, in memoria di Elisa. Nei giorni felici, spero che saranno molti e lunghi, penserai all'amica lontana.

Con tristezza.

Sono stata felice anch' io, per breve tempo.

VIVIAN

prendendo l' anello dalle mani di Elisa e contemplandolo con gioia infantile.

Ma è troppo bello! è magnifico! Davvero, è possibile, me lo donate così!

ELISA.

È tuo.

VIVIAN

abbracciandola con effusione.

Grazie! grazie! Ma è troppo bello! Che dirà la mamma?

si mette l'anello al dito e lo rimira con compiacenza.

Elisa, che trattiene a stento le lacrime, ritorna al pianoforte e riprende un notturno di Chopin per nascondere il suo turbamento.

VIVIAN.

Non quello, non quello! è così triste! sonate una cosa allegra!

ELISA.

cessando di sonare.

Ah, tu vorresti ballare! ma vedi, io ho il cuore pesante, mentre il tuo è leggero, leggero come una libellula!

VIVIAN.

Eh! non quanto credete! Dei dispiaceri ne ho anch' io!

ELISA.

Che dispiaceri puoi aver tu, con quegli occhi puri e limpidi e sereni come il cielo?

VIVIAN.

E pure, li ho anch' io i miei crucci.

Con leggera titubanza.

E il signor Roberto, non è tornato ancora da Napoli?

ELISA.

Lo aspetto stasera. Anzi dovrebbe esser qui a momenti.

Si leva dal pianoforte e torna a sedersi vicino a

Vivian, sempre tenendola affettuosamente per la vita.

Sei impaziente di vederlo, è vero? Ti è molto simpatico, vero...?

VIVIAN

un po' confusa.

Sì... certo... vostro fratello è molto simpatico. Sa tante cose... e poi dev' essere molto buono... anche per voi.

ELISA.

Molto buono, molto buono. Via, confessami, ti piace il signor Roberto, non è vero?

VIVIAN

sempre più confusa.

Oh... sì... È simpatico, sì. Ma perchè mi fate queste domande?

ELISA.

Perchè io leggo nel tuo cuore, perchè voglio vedere se tu sei sincera con me, se hai fiducia in me. Dimmi la verità, stasera non speravi forse di trovar lui pure?

VIVIAN.

facendosi di bragia e alzandosi.

No, no; vi giuro, per voi, per voi sola ero venuta. Ora scappo, vedete!

ELISA.

Hai paura di me?... Non temere, non temere. L'altra sera, quand' eravate soli sulla terrazza, non ti diceva egli parole dolci, dolci...

VIVIAN

sempre di bragia e sempre più confusa, china il capo senza rispondere. Elisa per nascondere la viva angoscia che ha dipinto in viso, l' abbraccia e la bacia convulsamente. Poi tenendola stretta stretta vicino a sè.

No, cara, resta, ti credo, ti credo. Resta qui vicino a me. Sono sola e triste, vicino a te

mi sento presa da una grande dolcezza. Io vorrei che tu fossi felice. È difficile esser felici a questo mondo, difficile è vivere senza troppo soffrire. C'è chi sa contentarsi, c'è chi non vede o chi non vuol vedere, e chi conserva mute molte corde nel cuore, ed è felice. Altri ricorrono invano una stella, una meravigliosa luce intravista una volta, la ricorrono disperatamente affannosamente per tutta la vita, senza mai raggiungerla...

Animandosi.

Vorrei che tu fossi felice, tanto felice, Vivian! ma ricordati, quando sarai moglie, quando sarai madre, fa della casa il tuo regno, non guardar fuori dalle pareti domestiche, sappi esser sorda alle voci delle sirene. E se ti verrà dalla finestra aperta un canto, una voce che darà un nuovo fremito al tuo cuore,

non ascoltare, ma corri a rinchiuderti con il tuo cuore nella più remota stanza della tua casa fino a che l'ultima eco di quella voce non sia dileguata.

Tendendo l'orecchio.

Ecco Roberto, sento la sua voce dalla strada. Ricordati, piccola, ricordati queste parole: sono di una sorella che ha molto sofferto, vecchia già innanzi tempo.

L'abbraccia con grande tenerezza, poi va a ravviarsi i capelli allo specchio; appare Roberto sulla soglia della porta a destra.

SCENA II.

Detti, Roberto, un **servo,** poi **Piero.**

ROBERTO

ha una grande cicatrice sulla guancia destra. Rimane fermo sulla soglia dell' uscio contemplando Elisa.

Che bellezza! È per festeggiare il mio ritorno che ti sei messa come una regina!

Scorgendo Vivian.

Chi vedo? Miss Vivian!

VIVIAN.

Ero venuta a tener compagnia alla signora Elisa. Vi dico buona notte e scappo.

ROBERTO.

Scappa perchè mi vede? Sono dunque uno spauracchio, un mostro!

A Elisa.

Come va, Lisetta?

La bacia in fronte: Elisa gli rende il bacio.

Sono stato fuori un giorno di più. Piero si è fatto aspettare.

ELISA

ansiosa.

E dov' è ?

ROBERTO.

Ora viene. S' è fermato nel villaggio per spedire un telegramma. Deve ripartire stanotte con l'automobile perchè s'imbarca domani per un lungo viaggio.

ELISA

sorpresa.

Per un lungo viaggio ?

ROBERTO

Ora verrà, ti dirà tutto. Impossibile dissuaderlo; ho fatto di tutto.

A Vivian che è sulle mosse.

Lei aspetti, miss. Le ho portato una cosa da Napoli.

Chiamando.

Giovanni !

Entra da destra il servo recando alcuni involti.

ROBERTO

al servo.

Deponi pur qui sul piano.

Il servo eseguisce.

Va pure.

Il servo esce da destra.

ROBERTO

a Vivian, prendendo uno degli involti.

Indovini un po' che cosa contiene!

VIVIAN.

Oh, si capisce dall'involto! Sono dolci!

ROBERTO

scherzoso.

Ma brava! Ora le daremo un premio! prenda.

Le dà l'involto.

VIVIAN.

Si direbbe che oggi è la mia festa! vado a casa con un mucchio di doni. Guardi!

Mostrandogli l'anello.

La signora Elisa ha voluto regalarmi questo splendido anello, ora voi mi portate dei dolci da Napoli. Siete troppo buoni con me.

ROBERTO.

Lasci stare; e venga a trovarci spesso.

Pure da destra entra frettolosamente Piero. Indossa un mantello da viaggio e ha l' aria contenta. Elisa rimane titubante, ma vedendo che Piero le tende la mano, ella la stringe forte.

VIVIAN

piano a Roberto.

Ora disturbo, avete degli ospiti, scappo davvero.

ROBERTO.

Ma che furia! È un parente.

PIERO

a Roberto, scrutando il volto di Elisa.

La trovo pallida, magra, ancora più patita.

Scherzosamente.

Signor conte, il responsabile siete voi. Come va che questa signora non rifiorisce?

ROBERTO.

Ora le farai la predica tu. Le mie non fanno effetto. Permettete?

A Vivian.

Pietro Landro, cognato di Elisa.

A Piero.

Miss Vivian Stories, una nostra graziosa vicina.

Vivian fa un grazioso cenno di saluto col capo, mentre Piero s'inchina profondamente, osservando Vivian e Roberto.

È tardi, mamma sarà inquieta; sono quasi fuggita di casa. Debbo andare.

ROBERTO.

Aspetti, ora l'accompagno; non vorrei che la rapissero per istrada.

A Piero ed Elisa.

Voi due avete molte cose da dirvi, e se tu

vuoi partire stanotte non c'è tempo da perdere. Dunque vuotate il sacco. Io torno subito.

VIVIAN.

Vi prego, signor Roberto, vado sola come son venuta. C' è chiaro di luna e la notte è incantevole; non ho paura.

ROBERTO.

Tanto meglio, farò due passi per sgranchirmi le gambe dopo tante ore di automobile.

VIVIAN.

Bene, andiamo.

A Elisa.

Signora, buona notte e grazie, tante grazie.

ELISA

abbracciandola.

Addio, cara, addio...

VIVIAN.

Ma ci vedremo domani. Dovete forse partire?

ELISA

piano.

Chi sa, forse!

Forte.

No, scherzavo: buona notte.

VIVIAN

A rivederci.

A Piero.

Buona notte, signore.

PIERO

inchinandosi.

Buona notte, signorina.

ROBERTO.

Su, andiamo; vado e torno.

Vivian e Roberto escono da destra.

SCENA III.

Elisa, Piero, poi Roberto.

Piero segue con uno sguardo i due che sono usciti, poi levandosi il pastrano.

PIERO.

Come? gli dai moglie ora!

ELISA

Sempre sardonico sei! È una graziosa creatura, nostra vicina, una dolce compagnia nella mia solitudine. Abbiamo dovuto fingere di essere fratello e sorella per poter entrare in relazione. Sono inglesi e rigidi!

PIERO.

Potevate dire marito e moglie!

ELISA.

Fratello e sorella è più vicino al vero. Ma lascia stare ora, e dimmi, dimmi: hai visto la mia Paulette?

Siedono insieme sul divano.

PIERO.

C'è di più. Ti ho portato l'ultimo suo ritratto.

Cava un piccolo ritratto dal portafogli.

ELISA

glielo strappa di mano e lo contempla a lungo raggiante e lo preme, commossa, ripetutamente sulle labbra.

Oh il bell'angelo! Non è punto cambiata, è sempre lei, la mia piccola! E dimmi, è cresciuta? è florida? dimmi, dimmi, parla, dunque.

PIERO.

È un amore. Il ritratto è parlante. Ma che difficoltà per averlo: ho dovuto corrompere un servo.

ELISA.

Come sei buono, Piero; più che un fratello sei per me. Ed io non posso nulla per ricam-

biarti tutto il bene che mi hai fatto e che mi vai facendo!

PIERO.

Non mi schiacciare con la riconoscenza: voglimi un po' di bene e basta. Dunque, sai che stanno a Milano?

ELISA.

L' ho saputo. E di me Paulette non ha parlato? non ha chiesto nulla?

PIERO.

No. Le avevano detto che eri partita per sempre, capisci.

Elisa trasale.

Ma io, nei pochi minuti che ho potuto ri-

manere con lei, le ho detto ch'eri lontana, in viaggio, che saresti tornata, e che le portavo i tuoi saluti. Allora mille domande: dov'è? perchè papà m' ha detto una bugia? o sei tu che la dici? Non sapevo più come cavarmela.

ELISA.

Perchè le hai detto così? Dovevi lasciarla credere, e non tormentare quell'angelo.

PIERO.

Mah! nella vita non si sa mai! Chi sa? potresti ritornare un giorno...

ELISA

interrompendo.

Questo mai! E...

con pena.

e lui?

PIERO.

Non ha pronunciato il tuo nome. L' ho trovato molto vecchio; ha i capelli bianchi sulle tempie. Mi ha fatto molta pena; deve aver sofferto assai.

ELISA

con profonda commozione.

Oh quanto male gli ho fatto, quanto male ho seminato intorno a me! Piero, Piero, io non so come tu possa ancora parlarmi con bontà e con affetto dopo che ho spezzato il cuore di tuo fratello! È giusto che anch' io debba espiare!

PIERO.

Zitta, zitta! Ho visto molte miserie, ho com-

messo anch'io molti errori, e l'esperienza della vita m' ha reso indulgente: comprendere è perdonare. Non rattristarti, ora. Parliamo di Paulette.

ELISA

Sì, parliamo ancora di Paulette. Non sai se va a scuola o se prende lezioni in casa?

Guardando il ritratto.

Le hanno cambiato pettinatura! ti pari che mi somigli?

PIERO.

Ti ricorda molto: solamente gli occhi sono più chiari. Non ti so dire se studia in casa o fuori.

Viene dall'interno il suono di una risata chiara e ar-

gentina di Vivian e la voce di Roberto.

PIERO.

Là fuori si divertono!

Entra Roberto correndo da destra.

ROBERTO.

Eravamo già quasi a casa quando miss Vivian s' è accorta d' aver lasciato qui il pacco dei dolci! siamo ritornati a prenderlo. Eccolo!

Prende l'involto che sarà rimasto sul pianoforte.

È una notte d'incanto! Accompagno la si-

gnorina e ritorno. Piero, non me la rattristare troppo!

Esce rapidamente da destra. Una breve pausa, poi giunge un'altra lieta risata un poco più in distanza.

PIERO.

Di', se noi pure ridessimo un poco? Sono anni che non ti vedo nemmeno più sorridere!

ELISA

tristemente.

Ho perso l'abitudine.

PIERO.

Ti ricordi il tempo ch'io ti chiamava ridarella?

ELISA.

Quel nomignolo non m' ha portato fortuna: di poi ho molto pianto. Trovane un altro, quello non va più.

PIERO.

Abbiamo già dei dispiaceri? nuvole eh! nè le prime forse? nuvoloni neri! Ah quegli occhi che non sanno mentire! Ricordi quello che ti dissi quando ti rividi l'estate scorsa? « Sei mutata ». T'avevo lasciata, anni prima, giovane, spensierata, una bambina quasi, anche un po'

sciocca. Ti ritrovai donna, seria, taciturna, troppo pensosa e raccolta. E oggi, dall'altra estate a questa primavera sei mutata ancora. Avevi allora negli occhi una viva fiamma, un occulto ardore; oggi vi leggo molta tristezza e il segno di lacrime recenti. Nuvole, di'? nuvole pesanti?

ELISA.

Non ne parliamo. Parlami della mia bambina! Io non la vedrò più!

Bacia il ritratto con trasporto.

PIERO.

Melanconie! Quando vuoi, fai una scappata a Milano; non ti sarà difficile di vederla. Se

non è che questo! Roberto mi è parso normale, dell'umore solito; tu sei funerea. Gelosia, forse?

ELISA.

Fosse gelosia!

PIERO.

Rimorsi?

ELISA.

Peggio, amico mio, peggio, molto peggio!

Dolorosamente, accalorandosi.

A te posso dir tutto, tu sei un'anima nobile e generosa, tu comprendi, tu sei buono, tu solo

forse mi potrai capire, tu solo comprenderai tutta la mia miseria, tutto il mio dolore, tutta la mia rovina.

Con grande angoscia.

Ci siamo ingannati, ci siamo illusi, comprendi? Credevamo ritrovare l'ebbrezza di quei giorni, il completo oblio, l'abbandono, l'amore supremo, terribile, sovrumano quasi, che ci congiunse in quell'ora suprema e che segnò il nostro destino. Ci siamo ingannati. Vani furono i nostri sforzi, non l'abbiamo ritrovato più, mai più lo ritroveremo, qualche cosa di noi è morto, qualche cosa di noi è rimasto su quella nave, qualche cosa che non ritroveremo mai più sulla terra. Ora è un'altra cosa. Tu sai che lasciando la casa di mio marito, mi ero disposta di tornare a mia madre. Ma come seppi che lo avevano portato a casa sanguinante sotto il

terribile colpo di spada di mio marito, non ho saputo resistere, sono corsa al suo letto, e non l' ho lasciato più. Ma come guarì, subito lessi nei suoi occhi, ed egli certamente l'avrà letto nei miei, che la passione di una volta era morta. E d'allora in poi, ogni giorno leggiamo nei nostri volti il disinganno, tutti e due assistiamo, senza dirlo, ma consapevoli entrambi, alla decadenza del nostro antico amore. Una rovina! Ah! e nessuno di noi osa parlare; ma v'è nelle nostre carezze un'ira repressa, un selvaggio rancore, perchè non sappiamo più rievocare quello che non è più che l'eco lontana d'un'armonia per sempre dileguata.

Con più calma.

Gli voglio bene, e lui pare me ne voglia: è buono, è fiero e nobile: mai un rimprovero, mai una cattiva parola; è pieno di delicate

attenzioni, ha mille finezze che nessun altro uomo avrebbe; porta la maschera con gaia disinvoltura e con coraggio ch' io, più lebole, non so trovare. Piero...

con angoscia

lo so... lo sento... tra poco non rimarrà più nulla, nemmeno l'ombra del nostro grande amore, lo sento in me: mi sono spesa tutta allora, ho forse dato tutto di me; forse sull'orlo della morte, tutta l'anima mia s'è svelata ed è volata a lui, tutta è bruciata la fiamma, e ora non restano che le ceneri che il vento tra non molto disperderà.

Scoppia in pianto disperato, abbandonando il capo sul petto di Piero. — Breve pausa.

PIERO.

Ah! Se tu avessi taciuto quando t' ho supplicata! Tu avessi taciuto! Io ti avrei predetto le cocenti lacrime di oggi,se tu mi avessi confidato allora. Ora è tardi; non so darti conforto, non posso nulla per te, solamente sento per entrambi, e per te specialmente, una grande pietà!

Pausa.

Eravate due passeggieri sulla stessa nave: compiuto il viaggio, bisognava separarsi. Voi avete creduto di poterlo continuare all'infinito. Non si ricostruisce, non si rievoca. Ho commesso anch'io qualche volta l'errore di ricercare i luoghi che ho maggiormente amati nei miei viaggi, e che mi diedero indimenticabili

ore di gioie e di oblio; ho creduto potervi ritrovare quelle medesime sensazioni, ma non vi trovai che nostalgia e tristezza, e il disinganno di non poter rivivere la gioia della prima volta. Ora non ritorno più nei luoghi ove ebbi momenti di felicità. È già molto di averne goduto qualche fuggevole istante.

ELISA.

Ah comprendo... troppo tardi vedo... In questi mesi ho combattuto ogni giorno, invano, contro il ricordo. Lui sì, lui potrà dimenticare; voi uomini avete un'altra fibra, lui potrà amare ancora; è giovine, e già lo vedo innamorarsi di un'altra donna. E non sono nemmeno gelosa, non gliene faccio colpa. Ma per me tutto è finito! Mio marito, poveretto, gli ho avvelenato la vita, certo mi odia e mi disprezza; la mia Paulette, l' ho persa, ho perso mia ma-

dre, ed ora vedo che anche lui mi sfugge, e serto nel cuore come un gran deserto!

PIERO.

Andate a viaggiare lontani di qui. I porti sono pieni di navi pronte a salpare.

ELISA

con grande angoscia.

A bordo di una nave? Ah no! Ah no! Quando vedo il mare dalla terrazza, quando vedo laggiù sull' orizzonte gli scogli di San Rocco, quando sento la sirena di un vapore che passa al largo, provo tale uno struggimento, tale uno spasimo, tale una nostalgia, che debbo aggrapparmi con tutte le forze al parapetto per non gettarmi a capo fitto giù nella strada e metter fine a questi inutili tormenti!

PIERO.

Non diciamo sciocchezze! Benedetta donna sei, che credi di risolvere le difficoltè con colpi di testa! Vedrai, il tempo ti guarirà, gli anni rimarginano ben altre ferite!

ELISA.

Non questa, Piero, non questa! Io vorrei rendergli la sua libertà, e anche vorrei che Felice fosse libero: sono di ostacolo a due esistenze, due uomini un giorno, e già forse, mi maledicono!

Entra Roberto da destra.

SCENA IV.

Detti e Roberto.

Roberto nel veder Elisa che piange, si ferma sulla soglia. Elisa si rasciuga presto le lacrime.

ROBERTO

sempre sulla soglia.

Hai pianto! Piero, me l' hai fatto piangere, e molto, lo vedo, ha gli occhi enfiati.

Avvicinandosi a Elisa e sollevandole dolcemente il capo con le mani.

Non ti ha portato cattive nuove l'amico nostro, non è vero?

ELISA.

No, anzi, Paulette sta bene... ma... ma cosa vuoi, sono tanto commossa! Piero è stato così buono da portarmi anche un ritratto della mia piccola! Guarda che amore!

Gli dà il ritratto.

Non è bella forse, di', non mi somiglia un poco?

ROBERTO

esaminando il ritratto.

Carina, carina tanto! E ti somiglia anche. Ora che hai buone notizie della piccina, sarai più contenta.

ELISA

con tristezza.

Pure, se la potessi vedere, se la potessi abbracciare una volta ancora!

ROBERTO.

Si direbbe che stiamo all'altro capo del mondo. Nulla di più facile. Andremo a passare qualche giorno a Milano, e troveremo forse mezzo di vederla.

Cambiando tono.

Ma oggi è un anniversario, è vero, Lisetta?

ELISA

rischiarandosi, con gioia.

Ti sei ricordato?

ROBERTO.

Credi forse che abbia perso la memoria?

ELISA

dopo una breve pausa, tristemente.

Te l' ha ricordato lei! ci scommetto!

ROBERTO.

Lei?... Chi?

ELISA.

Andiamo; sai chi voglio dire: Vivian, si capisce. Gliene ho parlato io poc'anzi.

ROBERTO

un po' confuso.

Me ne sarei ricordato ugualmente.

ELISA

tristemente.

È tutto il giorno che io ci penso!

Va a premere il bottone del campanello elettrico. Al servo.

Quella bottiglia, Giovanni, è in ghiaccio?

GIOVANNI.

Debbo servire?

ELISA.

Sì, subito.

Via il domestico.

ROBERTO

a Elisa.

Misteri?

ELISA.

Avevo fatto preparare una bottiglia di Champagne per il pranzo: invece ho pranzato sola. La berremo ora alla salute di Piero.

ROBERTO.

Eccellente idea!

Entra il servo recando un vassoio che reca un tino d' argento con entro una bottiglia di Champagne, e tre calici.

ELISA

al servo.

Posate qui, sul pianoforte.

Il servo eseguisce.

GIOVANNI.

Debbo sturare?

ROBERTO

al servo.

Avanti!

PIERO.

Alla vista di quei colli dorati mi s' aprono sempre i battenti del cuore!

Il servo stura, mesce e ripone la bottiglia nel tino.

ELISA

al servo.

Va pure, Giovanni.

Il servo via da sinistra. Elisa e Roberto prendono i calici.

ROBERTO

a Piero.

Alla tua salute, vecchio scapestrato, vagabondo incorreggibile!

ELISA.

E che tu ci ritorni con una sposa, finalmente, con una donna che sappia renderti felice quanto tu lo meriti!

I tre toccano i bicchieri e bevono fino all' ultimo sorso.

PIERO

deponendo il calice.

Eh! Ormai per me è tardi! sono vicino ai

quaranta: tra qualche anno sarò vecchio; avrò mangiato gli ultimi quattrini, perso gli ultimi capelli, bruciate le ultime cartuccie! Dopo, chi sa!

ROBERTO.

E che bisogno c'è di andarle a bruciare in Indie o in Patagonia, di mangiarti i quattrini laggiù, e per di più la salute in pazze avventure? La vita errante non dovrebbe aver molte attrattive per te che sei un vecchio. Su, resta.

ELISA.

Resta! resta!

PIERO.

Grazie, figliuoli; è la prima volta in tante partenze, che trovo chi mi dice « resta », con

qualche fervore! Sono commosso! Sono commosso! Se non fossi deciso, e non avessi già la cabina impegnata, davvero, forse per una volta cederei!

ROBERTO.

Su, deciditi; un bel telegramma, e tu non parti più.

PIERO.

Volete scherzare! No, ragazzi, debbo partire. Debbo cambiare aria: questa d'Europa, dicono i medici, è più pura, ma io preferisco la malaria dell'Africa o del littorale dell'India; là si guarisce con una buona dose di chinino e con una sudata. Poi, che volete? laggiù o si comanda o si obbedisce: l'imperio o la schiavitù. Non si discute. Qui discutono gli uomini

le donne, i ragazzi, il cameriere che vi serve al caffè, la serva in cucina. Non c'è salvezza. E una volta laggiù, l'Europa sembra un paradiso: la lontananza cancella i dettagli, smussa i contorni, delle cose non si vede il profilo, grandi masse di ombra e di luce. E io me ne vado.

ELISA.

E quando ritornerai?

PIERO

Fra due anni, forse fra tre... forse mai.

A Roberto.

Questa donnina è nervosa, non è felice, bisogna distrarla e averne gran cura, m' intendi?

ROBERTO.

Le ho proposto un viaggio; non ne vuol sapere...

PIERO

piano a Roberto.

...E se non dovessimo rivederci, bada, ragazzo mio, tu hai assunta una grave responsabilità; guai se un giorno io venissi a sapere che te ne sei scordato ; guai se...

ROBERTO

risolutamente.

Basta. Conosco il mio dovere.

PIERO

volgendosi a Elisa che sarà rimasta in ascolto.

E allora, partenza. L'automobile è pronta?

ROBERTO.

Ho dato ordine al meccanico di tenerla a tua disposizione.

ELISA

prendendo la mano di Piero, con voce di pianto.

Piero, prima che tu parta, dimmi ancora che non mi serbi rancore, che mi hai proprio perdonato. Chi sa se ci rivedremo...

PIERO

Malinconie, malinconie di donne nervose...

ELISA

Non so... ma ho tristi presentimenti...

PIERO.

Niente lacrime, veh! Anzi, non ti saluto nemmeno. M'imbarco domani alle dieci; se vi alzate per tempo, potete venirmi a salutare a bordo. Gli addii notturni sono sempre più tristi di quelli fatti alla luce del sole.

ROBERTO

Idea ottima!

ELISA.

Ma se io non venissi...

PIERO.

Verrai certo, ci conto. Non ti saluto.

A Roberto.

Vieni, accompagnami.

A Elisa.

Cognata, a domani e buona notte!

I due uomini escono da sinistra.

ELISA

trattenendo a stento un grido.

Piero !... Piero !...

Silenzio.

SCENA V.

Elísa poi Roberto.

Elisa, uscendo i due uomini, rimane per qualche istante attonita, come sotto il colpo di una sciagura. Poi, con gesti rapidi e disordinati, si versa un

altro calice di Champagne e lo tracanna d'un fiato. Poi, sentendosi ardere il volto, s' affaccia sulla terrazza e guarda il mare. Rientra; contempla il ritratto di Paulette, e ripetutamente lo bacia. Poi da destra entra Roberto.

ELISA

riponendo il ritratto in seno.

È partito?

ROBERTO.

Bambina che sei! Quando imparerai a dominare i tuoi nervi, a guardare in faccia alla vita e alle vicende?

ELISA

interrompendo e avvicinandosi a lui.

Non sei geloso. Neppur io sono gelosa, altrimenti...

ROBERTO

Altrimenti, cosa? finisci il pensiero.

ELISA

sorridendo lievemente.

Oh! nulla. Un' idea che m' era passata per la mente...

ROBERTO.

Sentiamo quali sono le idee che passano attraverso questa testolina bizzarra?

ELISA.

È un' idea, un' idea che mi perseguita da qualche giorno. Senti, Roberto, non hai mai pensato... non ti si è mai affacciata la possibilità di amare un giorno un' altra donna... una fanciulla, per esempio... sei giovine ancora... e di volerti... sposare?

ROBERTO

con aria annoiata.

Ti ho ben detto che tutto quello Champagne

ora che non ci sei avvezza, ti avrebbe dato alla testa!

Elisa

ridendo.

No, che non m'ha dato alla testa! Ma mi dà del coraggio, mi dà la franchezza!

Facendoglisi più vicina.

Senti, Roberto, promettimi che se quel giorno — verrà, lo so, lo so! — tu me lo dirai francamente, promettimi che non sarò io quella che sarà d'ostacolo alla tua felicità!

Roberto.

Ma che ti passa per la mente ora? Ah! perchè ho scherzato con miss Vivian, perchè

l' ho accompagnata? Ciò ti ha dato ombra, non è vero?

ELISA.

No, ti giuro, non è questo. Non sono gelosa.

ROBERTO.

Dunque, cos' è stato?

ELISA

prendendo coraggio.

Roberto, Roberto, dimmi, ho sbagliato, non è vero? non dovevo prendere la tua libertà, non dovevo lasciare mio marito, dimmi, non è vero? non aver paura, dimmi, è vero che ho sbagliato?

ROBERTO.

Ora è cosa fatta; a che pro rivangare queste cose? non ne parliamo più, oggi specialmente.

ELISA

tristemente.

Appunto oggi, lo so. Io sono la colpa, io sola. Ma vedi, io t' amavo tanto, che non ragionavo più: avevo nelle orecchie le tue parole ardenti, e il grido dei naufraghi, e il tumulto del mare e avevo nel sangue un terribile fuoco, e un' invincibile nostralgia di rivivere il passato: tu mi devi perdonare, Roberto...

ROBERTO.

Non ho nulla da perdonare, cara, nulla. Nes-

suno di noi è la colpa. Non ne parliamo più, vuoi?

ELISA

con trasporto.

Oh! Lascia che io ne parli finalmente! parliamo, parliamo. Vedi, dopo tanto silenzio, dopo avere per tanti mesi ricacciato la verità crudele, parlando, mi si scioglie il nodo che mi stringe la gola; il peso che mi preme il petto s' alleggerisce un poco. Parliamo, diciamoci finalmente la verità: dimmi, tu non mi hai più amato come allora, è vero, è vero? Ah! non negare.

Con accento disperato.

Nemmeno io, sai, nemmeno io! mai più ci ameremo come allora e forse tra poco non ci ameremo più! È vero, è vero?

Roberto

con dolcezza.

Bambina! Bambina! Cosa credevi tu? quale fantasma ti eri tu creato? di vivere nell'eterno oblio, nell'ebrezza eterna? Credevi tu di trascorrere la vita intera come i tre giorni che passammo sul *Gange*, con la morte in faccia, e tutto avevamo scordato del mondo, e il mondo per noi non era più che un sogno, nemmeno più una speranza? Allora le nostre anime sole, hanno toccato le più alte vette dell'amore terreno! Ciò avviene qualche volta, forse, assai raramente nella vita, e a pochi fortunati! Ma ora siamo nel normale: ci vogliamo bene, ci vorremo bene sempre; l'abitudine certo toglie molta grazia all'amore ma nessuno di noi ne ha colpa. L'errore fu di esserci illusi; e tu più di me ti eri illusa.

Elisa

con voce spenta.

Illusa, illusa!

Deliberatamente.

Roberto, io voglio renderti la tua libertà!

Roberto.

Ti ho offesa? Sono stato rude? non volevo, sai.

Elisa.

No, non mi hai offesa, non sei stato rude; anzi, buono sei stato, molto buono a dirmi la verità, quella verità, che da tanto tempo in-

tuisco, e che ora ti ho strappato. Ora vedo, ora comprendo! Dal primo giorno ch'io ti raggiunsi, dal primo bacio che m' hai dato, dalle prime parole che mi dicesti in quella tragica notte, dalle tue parole ho capito, che non eravamo più noi, e un gran freddo, un gran gelo mi ha preso. Sul principio, non osavo confessarmelo; speravo che qui davanti al mare, quasi in faccia al luogo della catastrofe avremmo ritrovato l' ardore di una volta. No, nè qui nè altrove, mai più sulla terra!

Con infinita tristezza.

Oh! com' è triste! Com' è triste! com' è triste!

ROBERTO

commosso e tenendola stretta a sè.

Lisetta, non piangere, non piangere, anima mia! È triste, lo so. Anch' io ho molto sofferto, molto sofferto per te che hai fatto un troppo grande sogno, per te che hai creduto di arrestare l' attimo che fugge. Ma io sempre ti vorrò bene, amor mio, e mai non ti abbandonerò.

ELISA.

Roberto, tu potresti essere ancora molto felice, se tu avessi la tua libertà. Io te la voglio rendere.

ROBERTO

scherzoso.

Sciocchina, sciocchina! E che dici mai? E credi tu che io accetterei la libertà che tu mi offri?

ELISA

che non avrà ascoltato le ultime parole di Roberto, vagamente, come parlando a sé stessa.

... Solamente vorrei dormire sullo scoglio di San Rocco, in faccia alla nave naufragata, che sa il nostro amore. Mi parrà essere più vicino a te, a Roberto di Varda, passeggere del *Gange!*

ROBERTO.

Elisa, che dici?

ELISA

sorridendo lievemente.

Nulla. Un' altra idea sciocca che m' era passata per la mente!

ROBERTO

Vedi, bambina, è lo Champagne che ti eccita così. Hai il viso che ti brucia. Se andassimo a riposare?

ELISA.

Guarda, hai letto il mio pensiero: riposare, dormire! Sento una grande stanchezza.

Roberto.

Anch' io sono stanco, molto stanco: poi domattina dobbiamo levarci per tempo se vogliamo salutare Piero. Vieni?

Elisa.

E un bacio non me lo dai? sei in collera forse?

Roberto

baciandola sulla bocca.

No, cara, non sono in collera.

Elisa

con improvviso trasporto,

pone la bocca su quella di Roberto.

No, non così: più forte, più forte... come allora!

ROBERTO

baciandola più forte, la voce roca.

Così? Così? Come ti arde il viso!

La ribacia e la trascina sul divano vicino.

Come ti brillano gli occhi.

Accendendosi e tirando a sè Elisa che s' abbandona a lui inerte.

Come sei bella stasera.

La bacia sulla bocca ripetutamente...

Dalla porta di sinistra appare il servo. I due si ricompongono subitamente. Il servo rimane dubbioso e titubante sulla soglia.

ROBERTO

levandosi annoiato.

Che c'è, Giovanni?

GIOVANNI.

Ma... ero venuto per prendere i bicchieri... la bottiglia...

ROBERTO

Fa pure.

A Elisa.

Vieni?

ELISA

con voce spenta, appena udibile.

Va. Ora ti raggiungo.

Roberto esce da sinistra. Elisa lo segue lungamente con lo sguardo mentre il servo esce con la guantiera da sinistra.

SCENA ULTIMA.

Elisa, poi un popolano e **Roberto.**

Usciti Roberto e il servo. Elisa è presa come da un brivido e rimane per qualche istante con gli occhi fissi nel vuoto. Poi come presa da un pensiero unico e violento, si leva quasi rigida nelle movenze, e incerta guarda ancora il ritratto di Paulette, lo bacia lungamente e lo ripone in seno. Poi, l'uno dopo l'altro spegne i due lumi a stelo e la scena rimane rischiarata sinistramente da un raggio di luna. Improvvisamente, nel silenzio s'ode un canto accompagnato dalla chitarra, ed è la stessa canzone che si ode alla fine del primo atto. A

quel canto, Elisa, come presa dall'onda dei ricordi e da un grande struggimento, rimane per qualche istante immobile ascoltando. Poscia, senza guardarsi attorno, come presa da una disperazione sconfinata, corre fuori sul terrazzo. La canzone cessa, ma riprende subito. Ma poi cessa ancora di schianto. Un momento di tragico silenzio, poi s'odono grida di terrore e un tumulto confuso di voci.

ROBERTO

attirato dalle grida, appare all'uscio di sinistra. Trovando la stanza buia, brancola nell'oscurità. A tutta voce

Elisa! Elisa! Elisa!

Breve sospensione.

Da destra entra un uomo dal viso stravolto.

L' UOMO

con voce strozzata.

C' è giù una donna in un lago di sangue!

Roberto caccia un urlo terribile e sparisce a destra seguito dall'uomo.

Cala rapidamente la tela.

FINE.

Misurina nel Cadore, luglio—Belgirate, ottobre 1906.